

GLI STATUTI DELLE CASSE RURALI DI PRESTITO E RISPARMIO DELL'ISTRIA (1890-1914)

LUCIO LUBIANA
Villanova di Verteneglio

CDU336.772:340.13(497.4/.5-3Istria)"1890/1914"

Saggio scientifico originale

Maggio 2008

RIASSUNTO: Gli statuti delle casse rurali istriane vennero approvati, fra il 1890 e il 1914, in quasi ogni paese nella speranza di dotare la gracile economia rurale di nuove strutture economiche capaci di arginare l'usura e aiutare lo sviluppo agricolo e far uscire dallo sottosviluppo l'economia agraria. Essi erano gli strumenti legali per la costituzione formale delle società di credito e per l'elezione dei suoi organi di funzionamento e di gestione. Tutti gli statuti erano basati sulla legge austriaca del 1873 che ne regolava il funzionamento. Ogni anno, per legge, dovevano venire rinnovati gli organi dirigenti e approvati i bilanci delle casse rurali. La maggior parte degli statuti trovati non si trasformarono in vere e proprie banche. In molti paesi queste istituzioni erano guidate dai principali esponenti del mondo economico locale. Alcuni statuti esprimevano gli interessi del mondo cattolico ma la maggior parte di essi rimase legato al mondo produttivo aconfessionale.

Parole chiave: storia economica, istituti di credito, casse rurali, Istria, agricoltura

Introduzione

Alla fine del XIX secolo e agli inizi del XX sec. furono promulgati, nella maggior parte dei paesi istriani, gli statuti delle casse rurali di risparmio. La necessità di costituirle era determinata dal bisogno di raccogliere il poco capitale disperso con istituti di credito, radicati nel territorio, capaci di reinvestirlo in progetti economici realizzabili e necessari a incrementare lo sviluppo economico del mondo rurale e di aiutarlo ad acquistare la terra, pagare i debiti e di uscire dal sottosviluppo. Gli statuti di queste casse rurali erano fondati sul modello delle banche miste tedesche

e il loro intento era quello di operare sia nel settore del credito ordinario che in quello del credito mobiliare, a medio e a lungo termine. Nel loro capitale di fondazione si percepisce l'intreccio degli interessi dei pochi disponibili capitali investiti dai piccoli e medi possidenti terrieri con quelli dei nascenti ceti medi cittadini (artigiani, commercianti). Infatti i fondatori di questi istituti di credito furono proprio questi ceti produttivi rurali e quelli medi cittadini (piccoli, medi e grossi proprietari terrieri, artigiani, alcuni funzionari statali). Questi ceti sociali erano intenzionati a utilizzare le casse rurali come strumenti di raccolta del poco risparmio privato allora disponibile, distribuito sul territorio in modo squilibrato, necessario a finanziare le nuove iniziative economiche nelle campagne e a innescare lo sviluppo economico generale. Ma questi obiettivi non verranno mai realizzati per la mancanza di capitale finanziario privato disponibile, per l'arretratezza e debolezza del sistema bancario tradizionale e per l'assenza del personale tecnico preparato a gestirlo.

Nel corso dei primi anni del XX secolo le condizioni economiche generali della penisola migliorarono ma l'agricoltura istriana, l'attività economica principale, rimase il fulcro dello sviluppo economico generale, ma era ancora sottosviluppata con gravi problemi di mercato. Carenti e arretrate erano le infrastrutture e questo fatto impediva lo sviluppo di una efficiente rete commerciale fra i paesi interni e la costa e fra le cittadine della costa e Trieste e Fiume. Frequenti erano le lamentele, al riguardo, della Dieta istriana nei confronti del governo di Vienna, ma queste richieste non cambiarono la grave situazione deficitaria delle infrastrutture regionali e le tasse arretrate dovute dai contadini all'erario.

Un certo miglioramento delle condizioni economiche si verificarono nelle campagne dell'Istria settentrionale con la costruzione della ferrovia a scartamento ridotto, fra Trieste e Parenzo, che favorì il commercio diretto dei prodotti della terra fra le campagne interne e l'emporio triestino. Ma queste innovazioni non cambiarono sostanzialmente la situazione economica generale e le popolazioni rurali, soprattutto quelle rappresentate dalle famiglie più illuminate intellettualmente, ebbero la sensazione e la speranza di poter superare le difficoltà economiche anche con l'istituzione di casse rurali.

La maggior parte degli statuti delle casse rurali vennero, perciò, approvati per iniziativa dei piccoli e medi proprietari terrieri, artigiani, professionisti, impiegati statali, da alcuni grossi possidenti terrieri e, in

diversi paesi, da alcuni sacerdoti. Queste persone, però, erano sprovviste di qualsiasi esperienza bancaria e ignoravano i meccanismi di funzionamento del sistema bancario austriaco e i metodi per gestirlo. C'era solo, in molti, la volontà di voler creare ingenuamente, a tutti i costi, nuove aziende creditrici, più vicine agli interessi e ai problemi economici della gente, capaci di raccogliere quel poco risparmio esistente nelle campagne e di utilizzarlo per l'innovazione delle tecniche agrarie e lo sviluppo del commercio dei prodotti della terra.

Gli statuti di queste casse rurali vennero, perciò, preparati, in base alle prescrizioni della legge austriaca sui consorzi industriali economici del 1873, nei principali paesi istriani, dell'interno e della costa. In quasi ogni paese furono, perciò, promulgati gli statuti delle casse rurali di credito e di risparmio. Questi, però, non si tramutarono mai nella formazione di veri e propri istituti di credito in quanto la gracile economia agricola non aveva sufficienti capitali necessari per far decollare questi nuovi istituti bancarie nemmeno il personale per dirigerle. Perciò la maggior parte di esse non andò oltre la fase costitutiva della promulgazione dello statuto e del coinvolgimento nell'iniziativa di un ristretto numero di persone.

Gli statuti approvati testimoniano, invece, la tenace volontà dei soci fondatori di creare, nei diversi paesi rurali, nuovi istituti di credito capaci di insegnare il risparmio le piccole comunità rurali e di distinguerli nettamente dalle casse di risparmio, dalle banche popolari e dalle unioni di credito fondate da Schulze-Delitzsch. Quest'ultime si fondavano sulle capacità finanziarie dei soci i quali diventavano azionisti della cooperativa e la loro influenza era proporzionata alle quote sociali possedute.

Le casse rurali, invece, fondate nella seconda metà del XIX in Austria e Germania, erano diventati importanti strumenti finanziari del mondo contadino per aiutarlo a combattere l'usura e capaci di dare il credito a un costo accettabile al contadino e al piccolo affittuario. Esse, infatti, vennero costituite nei comuni rurali e nelle parrocchie di campagna sprovviste di istituti di credito.

Le casse rurali di credito e risparmio erano allora rappresentate in Austria dalle casse rurali austriache del tipo Raiffeisen (casse di credito fondate nel XIX sec. in Germania e Austria da Raiffeisen), fondate sul principio cristiano della solidarietà fra soci, a responsabilità illimitata, legate alle comunità locali, indipendenti dal mercato dei capitali.

Gli statuti delle casse rurali istriane analizzati sono stati trovati

nell'Archivio di Stato di Trieste nel fondo dell'Imperial Regia Luogotenenza del Litorale. Una parte degli statuti, quelli che sono stati registrati presso il Tribunale Circolare di Rovigno, non sono conservati presso l'Archivio di Stato di Trieste ma, credo presumibilmente, se non sono andati perduti, presso l'Archivio di Pisino o in altri archivi. Gran parte di essi sono stampati da case editrici locali, scritti a macchina o a mano, in lingua italiana ma diverse lo sono anche nelle lingue croata e slovena. Gli statuti sono documenti legali di diritto privato, compilati in base ad una apposita legge austriaca sui consorzi industriali, che definiscono i compiti, gli organi, il regolamento di funzionamento delle casse rurali. Gran parte sono legalizzati da un notaio.

Le casse rurali e le banche

Le casse rurali furono fondate in Germania da G. Raiffeisen nella seconda metà del XIX secolo. Da qui si diffusero in altre regioni europee, in particolare nell'Europa centrale e meridionale. La prima cassa rurale venne fondata ad Altenkirchen (Prussia Renana) nel 1847-1848 con l'obiettivo di aiutare economicamente i locali contadini. Nel 1881 il Raiffeisen fondò a Neuwied la federazione tedesca delle casse rurali alla quale aderirono 121 casse rurali con circa 13.220 soci.

In Italia, nel giugno del 1883, il dott. Leone Wollemborg, fondò a Lo Reggia, in provincia di Padova, la prima cassa rurale italiana e da qui esse si estesero al Veneto, al Friuli e alla Lombardia. Fra il 1883 e il 1888 vennero costituite oltre quaranta casse rurali, soprattutto nei paesi del Lombardo Veneto e in Friuli. Per coordinarle, nel 1888, a Padova venne fondata la Federazione delle casse rurali italiane.

In contrapposizione alle casse rurali "laiche", in Lombardia e nel Veneto, vennero fondate, per iniziativa del sacerdote, don Luigi Cerutti, le casse rurali cattoliche. Anch'esse, quasi nello stesso periodo, crearono a Milano una comune associazione che aveva il compito di aiutarle nella loro diffusione e nel loro radicamento sociale. Fra le due federazioni ci fu una aperta concorrenza nell'organizzazione e diffusione delle casse rurali.

Anche in Austria e in Germania le casse rurali di prestito e risparmio cattoliche erano in competizione con le banche popolari, le banche di credito fondiario ma esse, a differenza di quest'ultime, si radicarono,

soprattutto, nell'ambiente rurale e ne stimolarono lo sviluppo. Per agevolare la loro diffusione a livello europeo, il congresso agricolo internazionale, nell'ottobre del 1885, approvò una mozione di indirizzo con cui si riconoscevano alle casse rurali, del tipo di Raiffeisen, il mezzo economico più efficace per aiutare i contadini nella loro elevazione economica e sociale. Nel gennaio del 1886 anche il Consiglio provinciale dell'Austria inferiore approvò una delibera con cui si proponeva di aiutare la diffusione della casse rurali fra il mondo rurale. Questo indirizzo fu seguito anche dagli altri consigli provinciali austriaci, in particolare quello della provincia dell'Istria che in diverse occasioni ne auspicò la fondazione.

Le casse rurali si differenziavano nettamente dalle casse di prestito e risparmio, dalle banche di credito fondiario e dalle banche popolari per il modo di concedere il credito (solo ai soci), per il modo di operare (fondato sul principio della solidarietà fra i soci), per il sistema di gestione del risparmio e il fondo di riserva (i dividendi venivano incamerati nel fondo di riserva). Esse facevano credito al lavoro mentre le banche popolari lo facevano al risparmio. Le banche popolari erano radicate nei grandi centri cittadini mentre le casse rurali operavano nei piccoli paesi agricoli con limitata e circoscritta azione territoriale.

Le banche popolari erano dirette da un ristretto numero di dirigenti professionisti che rispondevano del loro operato ai soci azionisti che le dirigevano con un consiglio di amministrazione. Le casse rurali erano dirette da un consiglio d'amministrazione, da un collegio sindacale e tutte le cariche erano volontarie e soltanto il contabile era pagato. Esse erano create come società cooperative in nome collettivo, senza capitali e senza scopo di lucro. Eventuali guadagni venivano distribuiti ai soci o devoluti alla costituzione e all'incremento del fondo di riserva per sopperire eventuali perdite sociali dovute, principalmente, dalla mancata restituzione dei prestiti accordati ai soci. Inoltre la società di credito dovevano migliorare le condizioni degli abitanti in cui essa veniva costituita e, specialmente, favorire la fondazione di associazioni di consumo, di vendita, di produzione alle quali potevano concedere prestiti e crediti, entro i limiti prescritti dallo statuto. I capitali delle casse rurali erano costituiti dalle somme depositate, a risparmio, dai soci e dai privati e dai debiti che la cassa contraeva verso privati e gli altri istituti di credito. In questo modo la cassa si caratterizzava come una banca di risparmio e un istituto intermediario del credito agrario.

I crediti potevano venir concessi alla cassa rurale da altre banche e quest'ultime li concedevano con facilità data la responsabilità solidale e illimitata dei soci delle casse rurali nei capitali investiti. Un altro elemento che differenziava le casse rurali dalle banche erano la modalità di concessione dei prestiti, a lunga scadenza, e la loro restituzione mediante rate. Le casse favorivano gli investimenti nelle associazioni di consumo, di vendita e di produzione agricole ma non potevano venire coinvolte nella loro attività e gestione e nemmeno nella concessione di garanzie all'atto della loro fondazione. Le banche ordinarie avevano, invece, come obiettivo aziendale quello di creare profitti per i soci tramite la concessione di crediti, l'emissione di assegni, la gestione del denaro.

Un'altra caratteristica che distingueva le casse rurali dalle banche era costituita dal fatto che esse, a differenza delle banche, erano indirizzate, anche, al miglioramento morale dei soci elevandone la dignità economica e morale. Queste finalità sociali e culturali erano una peculiarità delle casse rurali ed erano assenti negli statuti delle banche ordinarie.

Un altro elemento che differenziava le casse rurali dalle banche era costituito dalla loro registrazione e dal loro riconoscimento da parte della autorità politiche austriache. Le banche ordinarie, per poter operare, dovevano essere autorizzate dal Ministero dell'Interno, in accordo con il Ministero delle Finanze. Le casse rurali, invece, dovevano essere registrate presso i Tribunali Commerciali di competenza per territorio e conformarsi alla legge austriaca sui consorzi industriali economici del 1873. Le banche potevano venire quotate nelle borse valori mentre le casse rurali non lo potevano fare.

Il periodo di fondazione

Il periodo storico in cui vennero approvati gli statuti delle casse rurali di prestito e risparmio, fra il 1890 e il 1914, è quello in cui non si verificarono grandi cambiamenti nell'economia agraria e in quella industriale della regione. Alcune attività economiche tradizionali (produzione di sale, coltivazione della vite, marina mercantile a vela) subirono, allora, una notevole crisi produttiva e di mercati, mentre poche altre furono incrementate. L'agricoltura (viticoltura) rimaneva ancora l'attività economica principale della penisola ma aveva grossi problemi di mercato, arretrate

erano le tecniche agrarie e molte alte erano le tasse non pagate dai contadini. La vendita del vino era ostacolata dalla forte concorrenza dei vini italiani e greci. Questi concorrenti determinarono una generale contrazione del commercio dei vini istriani e una costante diminuzione dei loro prezzi di vendita che si prolungò dal 1900 al 1914. I contadini, perciò, oberati dai debiti, dall'aumento delle imposte e dall'usura furono ridotti, in alcune parti dell'Istria interna, scrive lo studioso Nicolò Del Bello, nel 1890, in una "turba di pezzenti". L'introduzione del nuovo catasto (legge 24/5/1869), scrive Carlo Hugues, nel 1897, non favorì l'agricoltura istriana, ma incrementò il frazionamento e l'indebitamento tributario.

Di questa difficile situazione economica si lamentava, nel 1894, anche l'avvocato dalmata, Fortunato Karaman, che allora scriveva: "i nostri contadini attendono ancora chi voglia acquistare i loro vini e i pochi trafficanti che tentarono qualche acquisto sono desolati nel trovare i mercati dell'Impero invasi dalla concorrenza di vini italiani ed ... greci". Questo documento, pur riflettendo della situazione economica della Dalmazia austriaca, evidenziava, nel complesso, la mancanza di un mercato per i prodotti agricoli locali e la scarsa disponibilità finanziaria dei contadini istriani e di quelli dalmati.

Anche lo studioso capodistriano, Nicolò Del Bello, in uno scritto del 1890, denunciava le tristi condizioni sociali dei contadini istriani che, in alcune località della provincia, si trovavano in "condizioni economiche deplorabilissime". Alla fine del XIX secolo, i contadini istriani, per Nicolò De Bello, diminuirono la loro produzione mentre aumentarono i loro debiti, le loro imposte mentre l'usura avrebbe determinato la "costernazione in quelle umili dimore..."¹.

Queste riflessioni di questi tre studiosi, fatte quasi nello stesso periodo, evidenziavano le difficili e complesse condizioni socio-economiche delle campagne istriane, la loro crisi economica, il deprezzamento generale dei prodotti della terra, la concorrenza dei vini stranieri, la mancanza di un mercato per i prodotti agricoli locali e la scarsa disponibilità finanziaria dei contadini istriani e di quelli dalmati.

¹ Fortunato KARAMAN, *La nostra agricoltura e il credito agrario*, Zara, 1894, p. 5; L. WOLLEMBORG, *La prima Cassa di prestiti italiana*, Padova, 1883; Salvatore BRUNO, *Le casse rurali di prestiti*, in "Biblioteca di Ragioneria applicata di G. Rota", Torino, 1914, pp. 378-380; Nicolò DEL BELLO, *La Provincia dell'Istria. Studi economici*, Capodistria, 1890, p. 533; Andrea DAVANZO, *Sulla crisi vinicola in Istria*, Rovigno, 1908; Carlo HUGUES, *Sulla revisione del catasto dell'imposta fondiaria nell'Istria*, Parenzo, 1897, p. 5.

Oltre a questo, nel 1880, la vite, coltivata in Istria, fu colpita dalla fillossera e questo fatto provocò una generale recessione dell'economia agraria istriana, fondata sulla vite, e un impoverimento generale dei contadini. Si verificarono allora, perciò, molti fallimenti e si registrò un aumento della vendita dei terreni agricoli per far fronte alla recessione e ai debiti contratti.

Questa crisi economica venne rilevata e denunciata anche da diversi esponenti del mondo economico, professionale e politico istriano, ma i loro interventi non determinarono alcun miglioramento e le campagne continuarono a subire una continua depressione.

Lo stato centrale austriaco, scrive lo storico A. Apollonio, in un recente studio, non aiutò l'arretrata economia agraria e nemmeno andò incontro ai suoi "eterni arretrati fiscali". Nemmeno la provincia adottò provvedimenti efficaci atti ad alleviare la difficile situazione economica delle campagne e non assunse efficaci interventi per alleviare gli arretrati fiscali dei contadini.

Negli ultimi trent'anni del XIX secolo, scriveva lo storico Bernardo Benussi, avvenne uno "straordinario frazionamento della proprietà fondiaria" e il numero dei fogli di possesso da 93.370 salì a 166.295 mentre il numero delle "particelle catastali passò da 1.476.084 a 1.653.770". Il debito ipotecario delle terre s'incrementò e passò da 335,400 corone nel 1905 a 1,055,600 corone nel 1908.

Questi importi, scrive in una relazione del 1910, Andrea Davanzo, presidente dell'ENOPOLIO istriano, "sono la risultante degli affari di un solo istituto bancario, cioè dell'Istituto di credito fondiario di Parenzo". Se si riuscisse ad ottenere il valore dei mutui erogati da altri istituti bancari e dai privati "si vedrebbe che la cifra d'accrescimento del debito ipotecario" aumenterebbe di molto. Nel 1910, scrive il Davanzo, 3788 erano i debitori verso l'Istituto di credito fondiario di Parenzo di cui 2921 avevano un mutuo inferiore alle 2000 corone. In queste condizioni, scrive sempre, Andrea Davanzo, nel 1910, "le campagne vengono abbandonate e l'emigrazione aumenta in modo sconcertante".

Nel circondario di Pirano, nel 1887, scrive lo storico sloveno Janez Kramar, i contadini avevano accumulato ipoteche per un valore complessivo di 605.350 fiorini. Fra il 1888 e il 1910 nella stessa zona furono registrati 9373 debiti ipotecari di cui 8306 furono liquidati. Nel 1902 nel territorio di Pirano, furono iscritti nei libri fondiari, in media, 21 fiorini di

ipoteche, mentre nel 1907 il loro numero passò a più di 24. Questa complessa situazione debitoria di gran parte dei piccoli proprietari terrieri del distretto di Pirano e degli altri distretti, provocò un aumento dei crediti richiesti.

Di queste difficili condizioni economiche delle campagne istriane, alla fine del XIX secolo, si fece interprete anche la Dieta provinciale istriana che, nella sua seduta del 27 gennaio del 1894, approvò una risoluzione, indirizzata al governo di Vienna, di richiesta di annullamento di tutte le tasse arretrate non pagate dai contadini istriani sui loro possedimenti terrieri. Ma la richiesta non ebbe alcun seguito e, negli anni successivi, le condizioni economiche e sociali delle campagne peggiorarono, soprattutto a cavallo del XIX e all'inizio del XX secolo.

L'inasprimento della pressione fiscale sui contadini, forse, era la conseguenza, anche, dell'introduzione della nuova legge sul catasto, promulgata nel maggio del 1869, basata sulla misurazione delle particelle e sulla determinazione della rendita fondata sulla qualità del terreno e sulla classe di cultura. Ma questo nuovo sistema tributario, fondato sul nuovo catasto, incrementò l'indebitamento dei contadini e non aiutò i piccoli proprietari a far fronte ai loro obblighi fiscali e, di conseguenza, aumentò il loro debito nei confronti del fisco.

Fino alla fine del 1883 le tasse fondiari non pagate, per tutta la provincia, ammontavano a 300.000 corone. Crebbe, perciò, la richiesta di finanziamenti bancari e soprattutto per mancanza di efficienti e ramificate strutture bancarie, di credito da usura, impossibile da quantificare e da controllare. Il nascente sistema bancario provinciale era del tutto inadeguato a far fronte a questa aumentata richiesta di credito ed incapace di fornire i finanziamenti necessari agli agricoltori.

Il sistema finanziario locale era allora dominato dall'Istituto di Credito Fondario istriano, fondato nel 1881, e dalle nascenti casse rurali di prestito e risparmio. Ma l'Istituto di Credito Fondario istriano fu dotato di scarse risorse finanziarie e riuscì a finanziare solo una piccola parte dei progetti pervenuti lasciando insoddisfatte molte richieste di finanziamento. E questo provocò una forte scontento da parte di molti, in particolare degli esponenti sloveni e croati che, in diverse occasioni, denunciarono il dirottamento dei finanziamenti di questo istituto bancario verso le aziende italiane a scapito di quelli concessi alle istituzioni economiche slovene e croate. Questa fatto determinò l'apertura di un aspro dibattito politico fra

gli esponenti della maggioranza italiana e quelli della minoranza slovena e croata all'interno della Dieta istriana. Essi accusavano la Dieta, con l'Istituto di credito fondiario, di appoggiare le istituzioni bancarie italiane a scapito di quelle slovene e croate. Ma questo dibattito non produsse significativi cambiamenti nella politica della concessione dei finanziamenti dell'Istituto del Credito fondiario istriano. Questo istituto di credito non riuscì a far fronte alle continue e aumentate richieste di credito da parte del mondo rurale e cittadino e solo una piccola parte delle domande di finanziamenti vennero accolte.

L'Istituto di credito fondiario istriano, scrive il Benussi, concesse, durante il 1881, 221 mutui per "l'importo di corone 659.600", mentre nel 1882 ne erogò altri 591 mutui per complessive 1.384.800 corone. Negli anni successivi i mutui erogati da questo istituto bancario aumentarono: 335.400 corone nel 1905, 453.000 corone nel 1906, 1.003.800 corone nel 1907 e 1.055.600 corone nel 1908. Fino al 1913 questo istituto di credito erogò, prevalentemente al piccolo e medio proprietario terriero istriano, 7.686 mutui per complessive 44.677.200 corone². Ma il lento e costoso sistema di finanziamento messo in atto dall'Istituto di credito fondiario del Margharviato d'Istria, scriveva il Benussi, non era sufficiente a far fronte alle aumentate richieste di credito e questo determinò la nascita, alla fine del XIX e agli inizi del XX sec., di alcuni nuovi istituti di credito, e, in particolare, delle casse rurali di prestito e risparmio. Quest'ultime, nelle intenzioni dei loro fondatori, dovevano diventare i principali strumenti finanziari dei piccoli proprietari terrieri. Questi piccoli istituti di credito locale, scriveva nel 1894 il Karaman, diffusi nel territorio, utilizzavano, nella concessione dei prestiti, una procedura più semplice ed economica, "a scadenze non molto lunghe", con garanzie personali e di terzi e soltanto in casi eccezionali ricorrevano alle ipoteche.

Le casse rurali procuravano ai soci il denaro necessario per i loro

² Bernardo BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, pp. 532-533; *Edinost*, 1-2.02.1894, *Deželni zbor Istrski*; Niccolò DEL BELLO, *La Provincia dell'Istria. Studi economici*, cit.; Almerigo APOLLONIO, "Le tristi condizioni dell'agricoltura istriana dopo mezzo secolo di "ordinato" governo asburgico", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* (=AMSI), LIII-2 Nuova serie, Trieste, 2005, p. 271; Janez Kramar, *Narodna prebuja Istrskih slovencev*, Koper, 1991, p. 227; Francesco VIDULICH, *Materiali per la statistica dell'Istria: il nuovo e vecchio catasto fondiario, la popolazione complessiva e agricola: il catasto dei caseggiati, le vecchie e le nuove imposte sui fondi e sulle case, il tutto coordinato per i comuni censuari e locali*, Parenzo, 1886; Andrea DAVANZO, *Per l'esportazione del vino: relazione fatta al Museo Commerciale di Trieste da presidente dell'ENOPOLIO Istriano Andrea Davanzo*, Trieste, 1910 (Supplemento al n. 26 dell'Istria Agricola), p. 4.

affari, ricevevano “pegni su mobili e derrate”, richiedevano, però, interessi meno elevati rispetto a quelli praticati dalle banche e dalle casse di risparmio. Perciò, il Karaman, ne auspicava la costituzione in ogni parrocchia e paese in quanto, secondo lui, solo in questo modo il sistema bancario poteva radicarsi fra i ceti rurali e aiutarli nel superamento delle periodiche difficoltà economiche.

Le casse rurali istriane, del tipo Raiffeisen, erano, in gran parte, a responsabilità illimitata, fondate sulla dottrina cristiana della solidarietà fra soci della comunità locale, ed erano indipendenti dal mercato dei capitali ma ne costituivano un nuovo elemento di continuità finanziaria nelle campagne. Esse, normalmente, concedevano i crediti a un tasso più basso delle normali banche³.

Si differenziavano nettamente dalle casse di prestito e risparmio, dalle banche di credito fondiario e dalle banche popolari, per il modo di concedere il credito (solo ai soci), per il modo di operare (fondato sul principio della solidarietà fra i soci), per il modo di gestire il risparmio e il fondo di riserva (i dividendi venivano incamerati nel fondo di riserva).

Le casse rurali, inoltre, scriveva l'economista friulano, Leone Wollemborg, nel 1884, erano il migliore “rimedio all'usura”, diffusa allora anche in Istria ma in misura difficilmente rilevabile, ed erano lo strumento finanziario di credito più efficace per il contadino, il colono, il piccolo affittuario. Le casse rurali istriane, operanti col sistema Raiffeisen, erano quelle che meglio si adattavano ai bisogni finanziari dei contadini perché erano fondate, scriveva Leone Wollemborg, “sulla solidarietà fra i soci e non sui capitali”, come le normali banche⁴.

La Dieta provinciale, invece, per far fronte alle crescenti richieste di prestiti, fondò, nel 1907, come scrive il Benussi, un istituto di credito comunale regionale, la cui istituzione venne approvata, nel 1904, dalla Dieta provinciale istriana.

Perciò, nel 1907, venne fondato l'Istituto di credito comunale del Margarviato d'Istria, con sede a Parenzo, con lo scopo di “concedere prestiti, anche senza assicurazione ipotecaria, alla Provincia d'Istria, ai comuni, ai comitati stradali” (art. 1 del suo statuto del 1907).

L'Istituto di credito fondiario, inoltre, era autorizzato: a) a concedere

³ Fortunato KARAMAN, *La nostra agricoltura e il credito agrario*, Zara, 1894, p. 14.

⁴ Leone WOLLEMBORG, *La prima cassa cooperativa di prestiti secondo il sistema Raiffeisen in Friuli*, Pordenone, 1884.

prestiti assicurati su beni stabili; b) di “farsi cessionario di capitali già assicurati con ipoteca”; c) di “emettere le lettere di pegno fino all’ammontare degli importi dovuti dai mutuatari all’Istituto”. (art. 1 e art. 4 dello statuto del 1907).

La sua direzione e il suo comitato di sorveglianza erano nominati dalla Giunta e dalla Dieta provinciale dell’Istria, allora dominata dal partito liberal nazionale italiano.

La sua operatività, nella concessione dei crediti, venne criticata, negli anni 1901-1908, dai consiglieri croati e sloveni della Dieta provinciale che ne criticavano l’attività rivolta, secondo loro, soltanto verso le banche italiane a scapito di quelle slovene e croate. Questo dibattito politico non influenzò l’attività finanziaria dell’istituto di credito fondiario che, per migliorare la sua attività, aprì, dopo il 1907, in alcuni comuni, delle succursali ma esse non riuscirono a soddisfare le numerose richieste di credito provenienti, specialmente, dai comuni minori e dalle campagne interne. Fra il 1905 e il 1909 questo istituto di credito erogò, complessiva-



Grisignana, la piazza, inizi Novecento

mente, mutui il cui ammontare passò da 335.400 corone nel 1905 a 1.368.400 corone nel 1909. Nello stesso periodo il prezzo medio del vino istriano, per ettolitro, passò da 28 corone nel 1905 a 13 corone nel 1909. Alla fine del 1913, scrive il Benussi, l'Istituto di credito comunale del Margariato d'Istria aveva erogato 101 mutui per complessive 10.240.200 corone⁵.

Nel campo del credito cooperativo operavano nella provincia, pur avendo sede legale a Trieste, l'associazione istriana di credito cooperativo, fondata nel 1898, e la Banca triestino-istriana, fondata a Trieste nel 1903.

L'Associazione istriana di credito cooperativo aveva fra i suoi scopi principali l'erogazione del credito agrario ai contadini. Questa cooperativa, però, non riuscì a radicarsi nei paesi interni e non raggiunse gli scopi per cui era stata costituita. Nemmeno la banca triestino-istriana erogò i fondi necessari ai contadini e alle altre categorie professionali della regione.

Diversi contadini indebitati, senza aiuti, che non riuscirono ad attingere ai prestiti di questi istituti di credito furono costretti a vendere i terreni agricoli o indebitarsi rivolgendosi ad altri istituti bancari, fra cui le casse rurali o agli usurai. Difficile calcolare la diffusione e l'incidenza economica dell'usura fra i contadini in quanto mancano informazioni certe e attendibili, ma, sembra che il fenomeno abbia abbracciato ampi settori del mondo agricolo. Si possono fare soltanto ipotesi e stime del suo radicamento nel mondo rurale ma oltre a questo è difficile andare.

Per queste ragioni alcuni esponenti dei piccoli e grandi proprietari terrieri, invece, sentirono la necessità di costituire nuove strutture finanziarie, più vicine agli interessi del mondo contadino, indipendenti dai comuni e dalle autorità politiche provinciali e dalle banche.

Queste società di credito, per iniziare ad operare legalmente, dovevano avere un proprio statuto ed essere registrate presso il Tribunale circolare di Rovigno o presso il Tribunale Commerciale Marittimo di Trieste (per l'Istria settentrionale), riunirsi almeno una volta all'anno ed eleggere il consiglio direttivo e gli altri organi della società (presidente, contabile e consiglio dei sindaci). Gli statuti erano gli strumenti legali necessari a costituire e far funzionare le casse rurali di credito e per l'elezione e il

⁵ Bernardo BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, pp. 532- 533; Andrea DAVANZO, *Per l'esportazione del vino*, relazione fatta al Museo Commerciale di Trieste dal presidente dell'ENOPOLIO Istriano, 1910 (Supplemento al n. 26 dell'Istria Agricola), p. 4.

cambiamento degli organi di gestione. Furono allora promulgati, nell'arco di un decennio, molti statuti di casse rurali, in quasi ogni paese, in prevalenza nei villaggi rurali interni ma anche nelle cittadine della costa. Nell'arco di un decennio diversi statuti vennero cambiati annualmente con il mutamento della composizione degli organi di gestione e l'approvazione del bilancio annuale. L'unico istituto di credito locale, di carattere misto, che allora aprì i primi sportelli bancari nella sola città di Pola era la locale cassa di risparmio.

La Cassa di Risparmio di Pola fu fondata nel 1892 dal Comune di Pola (azionista principale) e da alcuni commercianti cittadini (azionisti di minoranza). Nel suo capitale sociale era, però, preponderante la presenza del capitale pubblico rispetto a quello privato in quanto i fondi necessari alla sua fondazione erano stati prestati dal comune a una cordata di imprenditori locali i quali si impegnavano a restituirli all'ente locale una volta che la banca fosse stata in attivo. Questo fatto denota, ancora una volta, la cronica debolezza finanziaria, in tutta la penisola, del capitale privato rispetto a quello pubblico e la mancanza di risorse finanziarie private capaci di finanziare gli investimenti e l'attività economica.

Il capitale finanziario pubblico controllava i più rilevanti investimenti produttivi nella provincia e, indirettamente, gestiva le poche banche esistenti, ma non riusciva a raggiungere le campagne istriane e molti paesi in cui erano necessari gli investimenti per lo sviluppo dell'agricoltura e altre attività economiche.

A Capodistria, invece, alcuni imprenditori privati fondarono, nel 1903, la Banca Popolare Capodistriana. Era questa una banca cooperativa i cui soci erano le famiglie locali più benestanti.

Nelle altre maggiori località istriane, invece, sprovviste di istituti bancari, alcuni rappresentanti dei locali ceti produttivi, decisero di promulgare e fondare, quasi nello stesso periodo, gli statuti delle seguenti banche: la Banca Agricola ed Industriale Istriana di Parenzo (1908); la Banca Popolare di Pola (1905); l'Associazione cooperativa di Credito e di Risparmio "La Provvidenza" di Pola (1901); la Banca Triestino-Istriana di Trieste (1903); la Banca Provinciale istriana per l'agricoltura, l'industria ed il commercio di Pola (fondata a Pola nel 1910). Nel 1904 venne costituita la banca agricola di credito istriana per la concessione del credito ai comuni. La Banca triestino-istriana, pur avendo sede legale a Trieste, aprì proprie agenzie a Rovigno e a Parenzo e promosse la raccolta

del risparmio fra i ceti cittadini più benestanti. Questi istituti finanziari avevano statuti completamente diversi rispetto alle casse rurali di prestito e risparmio e anche le loro finalità erano diverse.

I croati e gli sloveni costituirono, invece, a Trieste, nel 1905, la banca d'affari "Jadranska Banka" che aprì, prima del 1914, anche una succursale ad Abbazia⁶. Essa non aprì succursali nei paesi interni dove era più forte la presenza degli sloveni e dei croati, ma rimase ancorata alla città di Trieste.

Alcune delle suddette banche aprirono dei veri e propri sportelli bancari, nelle cittadine costiere, ma gran parte di esse non andarono oltre l'atto costitutivo e al suo rinnovo. Nei piccoli paesi interni, invece, dove l'arretratezza economica era più accentuata, l'iniziativa di costituire gli statuti delle casse rurali venne presa dai locali sacerdoti e dai contadini più benestanti. In questi villaggi i contadini più benestanti e i sacerdoti erano allora le uniche persone istruite e capaci di guidare moralmente e indirizzare economicamente i contadini nei loro bisogni più elementari. Il loro ruolo era allora fondamentale nel miglioramento delle condizioni morali (istruzione popolare) e materiali dei contadini, e furono essi, nella maggior parte dei casi, a prendere l'iniziativa di creare gli statuti delle casse rurali di prestito e risparmio. Alcuni sacerdoti, inoltre, divennero, in alcuni casi, anche i principali rappresentanti politici del partito cattolico croato e sloveno ma non del partito liberal nazionalista italiano. Gran parte dei sacerdoti di lingua e sentimenti italiani e anche sloveni e croati, invece, limitarono la loro attività all'interno della sfera pastorale e non intervennero nelle attività economiche.

La storiografia e le casse rurali

La storiografia locale e quella nazionale non ha analizzato la storia delle casse rurali istriane. La loro individualità storica è stata del tutto trascurata o è stata studiata all'interno della storia economica regionale, in particolare del sistema bancario.

⁶ Milan PAHOR, *Vzpon in nastan ukinitvev slovenskih denarnih zavodov*, in "Annali", v. 8, 1996, p. 62; G. PANJEK, *La cassa di risparmio e il mercato del credito a Trieste. Storia della cassa di risparmio di Trieste, 1842-2000*, Bari, 2004, pp. 124-125.

Sono stati soltanto gli storici italiani e quelli sloveni a studiare la storia generale delle banche regionali ma non, in particolare, quella delle casse rurali di prestito e risparmio. Queste sono rimaste escluse dal loro interesse forse perché le casse rurali non riuscirono mai a trasformarsi in vere e proprie banche radicate nel territorio.

La storiografia italiana, nelle sue varie espressioni ideali e interpretative, si è occupata, in epoche diverse, solo marginalmente del sistema bancario istriano, a cavallo fra il XIX e il XX secolo. Dopo la seconda guerra mondiale non ci sono stati studi generali e organici sulle casse rurali ma, invece, sono stati pubblicati alcune ricerche su alcune casse rurali di risparmio ma non sul complesso sistema bancario regionale.

Nell'analizzare la storia del sistema bancario regionale anche gli storici dell'economia sono stati influenzati dalle vicende politiche di queste terre. In particolare, la storiografia italiana, più di quella croata e della slovena, è stata percorsa da profonde fratture, soprattutto prima e dopo il 1945, che ne hanno stravolto le interpretazioni. Dentro di essa sono convissute, dopo il 1945, diverse correnti storiografiche da cui sono scaturite diverse interpretazioni storiografiche ma ognuna di esse ha solo marginalmente studiato la storia delle casse rurali istriane. La storia delle banche in Istria, in generale, è stata inquadrata all'interno dell'interpretazione generale delle vicende politiche e delle dispute nazionali della regione istriana, almeno fino agli anni ottanta del Ventesimo secolo.

Solo alla fine degli anni sessanta del XX sec. e all'inizio del XXI secolo la storiografia economica italiana locale e nazionale si è completamente affrancata da questo inquadramento generale e dalle ideologie politiche del XX sec. interpretando la storia delle banche come elemento imprescindibile per lo studio della storia economica e dello sviluppo economico del territorio.

I tradizionali modelli storiografici, scrive nel 1998, lo storico Fulvio Salimbeni, incentrati sullo studio della storia politica nazionale, devono essere abbandonati per accogliere nuovi strumenti interpretativi, proposti dalla scuola delle "Annales", capaci di analizzare le profonde strutture che muovono gli avvenimenti storici. Queste intelligenti sollecitazioni non sono ancora state raccolte pienamente dagli storici locali e ognuno di essi rimane ancora ancorato, profondamente, al proprio campo nazionale e alla attuale geografia politica della penisola. Manca lo sguardo unitario che inglobi e superi le vicende politiche e quelle nazionali e percepisca gli

avvenimenti come elementi complessi da cui derivano gli stimoli per nuovi strumenti interpretativi e analisi nuove fonti e scopra nuove correnti interpretative.

Anche le storiografie slovena e quella croata, da quello che ho potuto capire, hanno trascurato di studiare la storia delle casse rurali di prestito e di risparmio dell'Istria, forse perché esse non rientravano nei loro piani interpretativi e nei loro immediati interessi.

Solo recentemente alcuni storici, sia sloveni (D. Darovec) che croati (Z. Kalaic), stanno seguendo nuove strade e abbracciando nuove correnti, più liberali, ampliando l'orizzonte interpretativo e i fondi documentari, aprendo nuove strade.

La storia delle banche in Istria è stata inquadrata, dalle due storiografie slovena e croata, per molto tempo, quasi per tutto il XX secolo, come lo scontro nazionale fra le due nazionalità (italiana e slava) per il controllo del territorio e dei sentimenti politici dei suoi abitanti. E' evidente in questa visione il forte influsso esercitato sulle due storiografie dalle ideologie politiche dominanti nel XX sec. (nazionalismo hegeliano e il marxismo). Questa interpretazione generale è ancora viva nelle due storiografie ma sta lentamente cedendo terreno a favore di quella che interpreta la storia delle banche come un elemento fondamentale dello sviluppo economico generale di un territorio.

Un diverso percorso, invece, lo ebbe la storiografia italiana, lungo un travagliato secolo che vide passare la penisola, e i suoi abitanti, attraverso diverse amministrazioni statali, e, da regimi democratici a quelli dittatoriali e che travolse la composizione nazionale della penisola.

Nel periodo asburgico, alla fine del XIX secolo, per opera dello storico Gustav Schmoller, si ebbe un rinnovato interesse per la storia economica, all'interno della scuola storica tedesca. In questo ambiente storiografico si formarono, allora, i due maggiori storici istriani, Bernardo Benussi e Carlo De Franceschi ma fu diverso l'influsso esercitato dalla storiografia tedesca su questi due storici. Entro questa corrente storiografica si mosse anche il notaio capodistriano, Nicolò Del Bello che, nel 1890, pubblicò uno dei primi studi generali di storia economica dell'Istria. Fu il primo studioso, non accademico, italiano ad analizzare, in modo complessivo e sistematico, la storia economica e sociale dell'Istria dall'antichità al periodo austriaco. La sua interpretazione era intesa ad attribuire al processo storico "un senso" intelligibile, a mostrare la storia economica

dell'Istria come una successione di fini in continuo cambiamento nel corso del tempo, dall'epoca romana al XIX secolo. Quindi la storia delle banche era un tassello dell'evoluzione economica generale della penisola del XIX secolo. Dopo Del Bello non ci sono stati altri storici italiani che studiarono, in modo organico e complessivo, la storia economica regionale, dall'antichità ai secoli più recenti.

Dentro il clima della storiografia della scuola storica tedesca, dei Neibuhr e dei Ranke, si formò il massimo storico istriano, Caro De Franceschi che ne rimase fedele durante l'arco della sua berve attività storica.

Fu Bernardo Benussi, che, invece, ne fu maggiormente influenzato, ma se ne distaccò dopo il 1918. Entrambi questi storici hanno, però, trascurato di studiare, in modo organico, la storia delle banche istriane. Soltanto il Benussi si interessò marginalmente delle questioni bancarie locali, in un suo lavoro generale di storia locale, pubblicato nel 1924, in cui interpretò la storia delle banche regionali come lo scontro economico fra le istituzioni economiche italiane e quelle croate e slovene per il controllo economico e politico della regione. Per il Benussi la costituzione delle banche, soprattutto nelle campagne interne, era necessaria per la difesa economica dell'elemento nazionale italiano dalla concorrenza dell'elemento nazionale croato e sloveno. La loro fondazione, in particolare delle casse rurali, venne spiegata dal Benussi, come il tentativo, fatto dai contadini e dai ceti benestanti italiani, per opporsi alle compravendite di terre, verificatasi alla fine del XIX secolo, da parte delle banche croate e slovene. Questo si verificò, per il Benussi, per la debolezza economica dei contadini italiani i quali furono costretti a indebitarsi presso le banche croate e slovene in quanto quest'ultime praticavano tassi d'interesse più bassi di quelli richiesti dalle banche italiane. Le banche croate, quindi, acquistavano, in questo modo, le proprietà italiane e, al tempo stesso, influenzavano anche il voto degli italiani d'Istria costringendoli, per motivi economici, a votare per i partiti nazionali croati e sloveni⁷.

Questa interpretazione venne rigettata, prima dalla società politica "Edinost", e poi, nel corso della seconda metà del XX secolo, dagli storici sloveni, in particolare da Marko Waltrisch e Janez Karaman, che, in alcuni studi del 1985 e del 1991, invece, attribuirono alla Dieta istriana e alle

⁷ Bernardo BENUSSI, *L'Istria nei sue due millenni di storia*, p. 533; Ludwig POHLE, *Die gegenwaertige Krise in der deutschen Volkswirtschaftslehre*, Lipsia, 1911.

istituzioni economiche italiane, dominate dal partito liberal nazionale italiano, il compito di favorire gli istituti di credito italiani a scapito di quelli sloveni e croati. Quanto questa interpretazione sia vera è tutto da verificare con dati e fonti nuove ancora da studiare ma necessarie per chiarire i dati del contrasto nazionale.

Questa contrapposizione storiografica venne riproposta da Ernesto Sestan, uno dei massimi storici accademici istriani italiani, agli inizi degli anni sessanta del XX secolo, nella sua opera fondamentale e generale, "La Venezia Giulia". Anch'egli, implicitamente, accoglieva la tesi del Benussi, scrivendo che le banche croate e slovene, dopo il 1890, avevano ampliato la loro influenza economica a scapito di quelle italiane acquistando le "proprietà agricole che fino allora ... erano in mano di italiani".

La popolazione italiana, per il Sestan, perciò, si "trovava in posizione svantaggiosa, la sua massa agricola era ridottissima..." mentre quella croata e slovena si rafforzava anche per la formazione di un nuovo ceto sociale piccolo borghese (insegnanti, avvocati, commercianti) sensibilissimo alle "idealità nazionali"⁸.

Dopo il Sestan non ci sono stati altri storici italiani, del suo spessore e del suo rango, ad analizzare, in modo organico, la questione bancaria ma nemmeno la storia economica regionale. Anche i recenti studi di storia economica di Egidio Ivetic non hanno analizzato la storia economica della regione istriana nel XIX secolo e nemmeno la storia delle banche. Questo studioso si è soffermato allo studio della storia economica dell'Istria nel periodo veneto trascurando il periodo austriaco. Anche lo storico sloveno, Miroslav Pahor, in alcuni studi degli anni settanta del XX secolo, ha analizzato soltanto la storia economica di Pirano e dell'Istria settentrionale nel periodo veneto, ma non la storia delle banche nella regione istriana.

Soltanto negli ultimi decenni del XX secolo la storiografia economica italiana, pur trascurando del tutto l'Istria, muta profondamente la sua visione del sistema bancario regionale e abbandona lo storicismo crociano di derivazione hegeliana che l'aveva caratterizzata nella prima metà del XX secolo. Al suo interno si sono aperte nuove prospettive interpretative e nuovi filoni d'indagine.

Già a partire dagli anni settanta-ottanta del XX sec. gli storici econo-

⁸ Janez KRAMAR, *Narodna prebuja Istrskih slovence*, Koper, 1991, p. 230; Ernesto SESTAN, *Venezia Giulia: lineamenti di una storia etnica e culturale*, Bari, 1965, p. 92.

mici italiani, influenzati da nuove correnti di origine anglosassone, abbandonano l'interpretazione storicista del Sestan e al suo posto essi accolgono quella incentrata sullo studio delle variabili economiche nella storia delle banche regionali. Questa nuova generazione di storici economici (Valerio Castronovo, Giulio Sapelli, Vera Zamagni) ha innovato profondamente la storiografia economica italiana locale ma scarsi sono i loro influssi su quella slovena e croata. Interpreti principali di questa corrente storiografica sono gli storici Egidio Ivetic, Roberto Finzi, Giulio Mellinato, Anna Millo, e lo storico economico, Aleksander Panjek. Quest'ultimo, nel 2004, sovvertendo le tesi tradizionali della storiografia storicistica italiana, incentrò lo studio della storia delle banche, in particolare della cassa di risparmio di Trieste, sullo stretto legame fra lo sviluppo economico cittadino e l'espansione finanziaria della banca. Gli studi sugli imprenditori locali e delle famiglie industriali triestine e le loro relazioni economiche con il territorio sono stati fatti, con estrema profondità, dalla storica triestina Anna Millo, con i suoi recenti studi sulla RAS.

Ma nemmeno questi storici economici italiani hanno analizzato la storia delle casse rurali del circondario della città capoluogo (Trieste) e nemmeno lontanamente quella delle casse rurali della provincia istriana. La penisola istriana rimane sempre più marginale o del tutto assente nella memoria collettiva della storiografia accademica italiana e non, salvo rare eccezioni.

Un ruolo importante ma isolato, nello studio del sistema bancario istriano, viene svolto dallo storico istriano italiano, Almerigo Apollonio, che, in un suo studio del 2005, evidenzia lo scarso ruolo svolto, per l'economia locale, dall'Istituto di Credito agrario istriano, per mancanza di fondi, nell'aiutare i contadini istriani⁹.

⁹ Almerigo APOLLONIO, "Le tristi condizioni dell'agricoltura istriana dopo mezzo secolo di "ordinato" governo asburgico, *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, LIII-2 Nuova Serie, Trieste, 2005, p. 271; Vladimir TURINA, *Gospodarsko uveljavljanje slovencev na Primorskem v zacetka stoletja*, in "Zaliv", n. 14-15, 1968, pp. 3-51; Fulvio Salimbeni, "Riflessioni didattiche e storiografiche sui rapporti tra le due sponde dell'Adriatico", *Quaderni Giuliani di Storia*, a. XXII, n.1, gennaio-giugno 2001, pp. 113-123; Marko WALTRITSCH, *Slovensko bancnistvo in posojilnistvo na Goriskem*, Trst, 1983, pp. 95-96; "Slovenske banke na Primorskem", in *Delo*, v. 39, n. 178-199, del 4.08.1997 e 29.8.1997; Anna MILLO, *Trieste, le assicurazioni*, l'Europa: Arnoldo Frigessi di Rattalma e la RAS, Milano, 2004; Giulio SEPELLI, *Trieste italiana: mito e destino economic*, Milano, 1990; *La città dei gruppi, 1719-1918*, a cura di Roberto Finzi e G. Panjek, Trieste, 2001; *La città dei traffici, 1719-1918*, a cura di R. Finzi et al., Trieste, 2003; Archivio di Stato di Trieste, Fondo I.R. Luogotenenza (1814-1918). Società. Busta (=b) 19; Lia GHEZA FABBRI, *Solidarismo in Italia fra 19. e 20.*

La storiografia croata e slovena, del XX secolo, in contrapposizione alle visioni degli storici italiani, in particolare del Benussi e del Sestan, riaffermò, fino agli anni ottanta del XX secolo, l'esistenza di una aperta rivalità economica fra le banche italiane e quelle slovene e croate per il controllo del territorio e dei suoi ridotti flussi finanziari.

Questa interpretazione ha dominato le due storiografie per gran parte del XX secolo. Le due storiografie hanno fatto prevalere la problematica nazionale sulle dinamiche economiche e finanziarie nella descrizione delle vicende bancarie dimostrando di essere influenzate dalla filosofia storicistica hegeliana e non, invece, dalle nuove correnti interpretative che si stavano allora lentamente affermando. Soltanto negli ultimi decenni del XX secolo anche gli storici sloveni (D. Darovec) e croati, di storia economica, si liberano completamente dall'influsso dello storicismo hegeliano e di quello marxista. Anch'essi mettono in evidenza il legame fra le vicende bancarie e quelle dello sviluppo economico della regione.

Mancano ancora studi approfonditi che indaghino questi temi con fonti provenienti dagli archivi degli istituti bancari locali e nazionali (austriaci) e che chiariscano i rapporti complessi di questi istituti di credito con le realtà economiche locali.

Le due storiografie (croata e slovena) hanno rimarcato la preminenza finanziaria e territoriale del sistema bancario italiano a scapito di quello sloveno e croato senza indagare il motivo di tale predominanza e gli aspetti finanziari della penetrazione territoriale delle banche e il loro impatto nel tessuto produttivo locale.

Dentro alla corrente storiografica nazionale (storicismo) si sono intradati, soprattutto, gli studiosi sloveni che hanno studiato solo la storia delle banche di Trieste e di Gorizia e dei paesi del circondario di Capodistria, Isola e Pirano. I primi studi sulla storia delle banche slovene di Trieste sono stati fatti, nel 1968, da Vladimir Turina e, un decennio dopo, da Milan Pahor e da Janez Kramar, influenzati dalla storiografia marxista.

secolo: le società di mutuo soccorso e le casse rurali, Torino, 2000; Egidio IVETIC, *Gli studi storico-economici sull'Istria veneta nel Seicento e Settecento. Lineamenti e problemi*, Verona, 1996; IDEM *Ricerca storica, archivi e sviluppo nazionale nell'Adriatico Orientale e in Croazia (1815-1914)*, in "Archivi e storia nell'Europa del 19. secolo", Ministero delle Attività culturali, 2006, pp. 688-704; IDEM, *Aspetti e problemi economici nelle aree di confine: il caso dell'Istria nel Seicento*, Estr. da: La popolazione italiana nel Seicento: relazioni presentate al convegno di Firenze 28-30 novembre 1996, 1999, pp. 339-356; Miroslav PAHOR, *Socialni boj v obcini Piran od XV. do XVIII. Stoletja*, Ljubljana, 1972; IDEM, *Ladjedelnštvo v preteklosti Pirana*, in "Informator", v. 16, n. 2-3, 1975, pp. 30-31 e v. 16 n. 4 (1975), pp. 26-27; IDEM, *Stare piranske soline Ljubljana*, 1963.

Il massimo studioso sloveno di storia delle banche slovene di questi territori nazionalmente misti fu Marko Waltrisch. Il suo interesse era incentrato sulla storia delle banche di credito e risparmio e, soltanto, marginalmente sulle casse rurali di prestito e risparmio. Il Waltrisch accetta, in sede d'interpretazione storica, la tesi politica, sostenuta nel 1894, da Henrik Tuma e Anton Gregoricic, dirigenti dell'associazionismo cattolico sloveno di Gorizia, i quali auspicavano il rafforzamento economico dell'elemento sloveno a scapito di quello italiano, tramite il sistema bancario, per controllare, economicamente e politicamente, i territori nazionalmente misti. Per il Waltrisch le casse rurali slovene erano gli strumenti finanziari del mondo rurale sloveno per opporsi all'espansionismo delle banche italiane nell'acquisto di terre.

Questo tipo di interpretazione storiografica è stata accolta dagli altri storici sloveni Janez Kramar, Salvator Žitko e da Darko Darovec. Alcuni di questi sono ancora legati profondamente alla storiografia marxista e a quella patriottica-nazionale di cui la storiografia italiana si è completamente liberata da più decenni, almeno dal Sestan in poi. Soltanto Darko Darovec se ne è completamente distaccato, con una serie di recenti studi di storia economica dell'Istria settentrionale, del XVII e XIX secolo, che innovano gli studi di storia economica regionale ma non analizzano la storia bancaria della regione nel periodo austriaco. Nello stesso filone interpretativo si sta muovendo Egidio Ivetic, il principale studioso italiano di storia istriana, con i suoi studi sulla storia economica dell'Istria durante il governo di Venezia. Ma anch'egli non ha ancora studiato la storia delle banche istriane nel periodo veneziano e nel periodo austriaco.

Sono stati, però, due storici sloveni, Salvator Žitko e Janez Karaman, però, che hanno analizzato, in un breve studio del 1985, la storia delle casse rurali slovene dell'Istria settentrionale. Anch'essi hanno accolto, in sede storiografica, l'interpretazione politica degli esponenti politici della società politica "Edinost" e hanno spiegato la questione bancaria come lo scontro nazionale fra gli istituti bancari italiani e quelli sloveni per il controllo economico del territorio.

Questo inquadramento storiografico non tiene conto delle variabili economiche e finanziarie (capitali, finanziamenti, investimenti, crediti, aiuto alle imprese e ai soci) che hanno coinvolto le banche regionali e, in particolare, le casse rurali. La storiografia croata, nelle sue varie espressioni ideali, ha trascurato di studiare la storia economica regionale nel perio-

do austriaco e non ha fatto studi specifici sulla storia delle casse rurali dell'Istria.

L'unico storico croato che ha analizzato il movimento cooperativo croato in Istria, all'inizio del XX secolo, è stato lo storico, Željko Klaić, in uno studio pubblicato nel 1998. Ma anch'egli non ha studiato lo storia delle casse rurali croate, iscritte nella "Gospodarska Sveza za Istru" di Pola, e ha continuato a leggere la storia delle cooperative istriane all'interno degli schemi interpretativi della storiografia nazionale croata¹⁰.

La Federazione dei consorzi industriali ed economici dell'Istria e la "Slovenska-Hrvaska Gospodarska Zveza"

Nella seconda metà del XIX sec. vennero fondate nella regione istriana una variegata rete di associazioni di mutuo soccorso, cooperative, aziende artigiane ad opera di imprenditori e contadini, nelle cittadine della costa e dell'interno. Gran parte di esse furono create nelle cittadine della costa da locali imprenditori e da contadini benestanti, ma ne furono altre fondate anche da locali imprenditoriali croati e sloveni. Alcune aziende operarono proficuamente mentre altre, la maggior parte, non innescarono uno sviluppo economico generale capace di incrementare il reddito generale delle popolazioni locali.

Per coordinarne l'attività gli industriali italiani, più numerosi e intraprendenti, costituirono a Parenzo, nell'aprile del 1905, la "Federazione dei Consorzi Industriali ed Economici nella provincia d'Istria". Era questa un'associazione di imprenditori e di artigiani che aveva il compito di rappresentarne e difenderne gli interessi, sia finanziari che fiscali, presso le autorità politiche locali, regionali e statali e ad aiutarli e consigliarli nelle loro attività professionali. In particolare la Federazione difendeva gli

¹⁰ Marko WALTRISCH, *Slovensko bancinstvo in posojilnistvo na Goriskem*, p. 80; M. PAHOR, *Slovensko denarništvo v Trstu*, 1989; Darko DAROVEC, *Rassegna di storia istriana*, Capodistria, 1993, p. 68; Janez KRAMAR, *Narodna prebuja istrskih slovencev*, Koper, 1991, pp. 227-35; Janez KRAMAR, S. ZITKO, *Slovenske hranilnice in posojilnice v Istri*, Koper, 1985, pp. 14-20; M. WALTRISCH, *Le casse rurali friulane dalla loro costituzione al fascismo*, Trieste, 1987, p. 45; Željko KLAJČ, *Zadrugarstvo u Istri*, 1998, pp. 104-110; Darko DAROVEC, "Istra od srede 13. do zacetka 19. stoletja v luči gospodarsko zgodovinske literature: rezultati in perspektive", in *Annales, Series historia et sociologia*, n. 10 (1997), pp.107-116; Darko DAROVEC, "Gospodarsko stanje v Beneški Istri 17. in 18. Stoletja", in *Zgodovinski časopis*, n. 1 (2000), pp. 49-67; IDEM, "Fiscal policy and economy in Venetian Istria", in *Annales*, n. 2 (2002), pp. 285-306.

interessi dei soci e ne promuoveva le iniziative informative e di consulenza e li aiutava nel disbrigo di pratiche amministrative nei confronti di banche delle amministrazioni locali. Anche la Dieta provinciale istriana, in diverse occasioni, favorì la Federazione, con apposite leggi, aiutandola nella sua fase formativa e nelle sue varie iniziative. La sua organizzazione territoriale era prevalentemente concentrata nei paesi della costa e del sud della penisola a scapito dei paesi interni, anche se i centri interni maggiori erano rappresentati.

Il suo statuto, fondato sulla legge austriaca 9.04.1873 n. 70 e registrato presso il Tribunale circolare di Rovigno, il 9 ottobre 1905, fu poi cambiato nel 1906, nel 1907 e nel 1908. La Federazione era un consorzio registrato a garanzia limitata che rappresentava gli interessi industriali ed economici “con lingua d'affari italiana”. Aveva lo scopo di “promuovere l'attività dei consorzi industriali economici, di avviare lo sviluppo delle proprie aziende, di adoperarsi alla creazione di nuovi consorzi, di eseguire la revisione dei loro ordinamenti, della loro gestione, di occuparsi dell'acquisto o della mediazione d'acquisto degli articoli necessari all'industria agricola e della vendita dei prodotti agrari per i consorzi uniti alla Federazione”.

Potevano aderire alla Federazione i “consorzi rurali di risparmio e di prestito secondo il sistema di Raiffeissen ... ed i consorzi industriali ed economici rurali, a garanzia limitata e illimitata, che curano gli interessi delle popolazioni rurali, che abbiano sede nella provincia d'Istria e la loro lingua d'affari sia l'italiana...”¹¹. Una parte delle casse rurali italiane aderì alla Federazione dei Consorzi Industriali ed Economici nella provincia d'Istria e si fece rappresentare, da questa organizzazione, nei confronti della Dieta provinciale istriana, delle altre istituzioni statali e delle banche. Non venne, invece, costituita, come in altre parti d'Europa, una federazione delle casse rurali cattoliche dell'Istria anche se in provincia erano state costituite diverse casse rurali cattoliche.

La Dieta provinciale, con appositi provvedimenti amministrativi, aiutò la fondazione delle casse rurali e, in modo particolare, fondò l'Istituto di credito fondiario e la Federazione italiana che doveva costituire il braccio finanziario della provincia nel finanziamento delle attività economiche di significativa rilevanza. Questa decisione fu aspramente osteggiata-

¹¹ Almerigo APOLLONIO, “Le tristi condizioni dell'agricoltura istriana dopo mezzo secolo di “ordinato” governo asburgico”, in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, LIII-2 Nuova Serie, Trieste, 2005, p. 271.

ta, in numerose occasioni, dalle organizzazioni economiche e dalla società politica “Edinost” degli sloveni e croati istriani.

Essa contestava il fatto che i finanziamenti pubblici all'economia regionale, tramite l'Istituto istriano di credito fondiario, venivano dirottati verso gli istituti di credito italiani a scapito di quelli croati e sloveni. Perciò la società politica “Edinost”, tramite i propri rappresentanti politici, criticò la Dieta provinciale ed esercitò pressioni per interrompere questo aiuto. E' tutto da verificare, in sede storica, quanto e come questo influsso si è realizzato o non si concretizzato.

Una parte delle associazioni di mutuo soccorso, delle cooperative e delle casse rurali slovene e croate, invece, non aderirono alla Federazione italiana ma alcune di esse si associarono alla Federazione delle cooperative slovene e delle banche slovene con sede a Lubiana. Quante di esse riuscirono ad iscriversi a questa associazione slovena non è dato sapere ma, forse, a causa di queste difficoltà organizzative e di comunicazione, che determinarono la creazione, all'inizio del XX secolo, di una centrale delle aziende e delle associazioni di mutuo soccorso (cooperative) croate istriane del tutto distinta da quella italiana.

Questo ente venne costituito a Pola, nel 1904, con il nome “Slovenska-Hrvaska Gospodarska Zveza”, con l'obiettivo di riunire in una unica organizzazione economica tutti gli enti economici “con lingua d'affari croata”. Questa associazione riuniva i consorzi industriali ed economici croati della provincia d'Istria ed era socia della “Gospodarska Zveza” di Lubiana. Ma la rivalità fra la “Federazione dei Consorzi Industriali ed Economici” e la “Hrvatska-Slovenska Gospodarska Zveza” non si manifestò chiaramente e ognuna perseguì i propri interessi.

Una serie di casse rurali croate dell'Istria aderirono alla lega croata delle cooperative di Pola ma non sono riuscito a sapere il loro numero e la loro consistenza. Una parte delle casse rurali slovene, invece, soprattutto dell'Istria settentrionale, si associò alla lega delle cooperative slovene con sede a Lubiana.

Fra la federazioni economica italiana e quella slovena e croata non ci fu collaborazione, ognuna di essa operò per proprio conto, in concorrenza fra di loro, cercando appoggi nelle istituzioni politiche regionali. Le due associazioni erano radicate in modo diverso fra i ceti produttivi regionali. Sembra che, rispetto a quella croata, l'associazione italiana abbia avuto un maggiore sostegno finanziario e regolativo da parte delle autorità politiche

provinciali, per il suo più ampio radicamento e per il sostegno del partito liberal nazionale italiano, allora maggioranza nella Dieta istriana.

La legge austriaca del 1873 sui consorzi industriali economici

Tutti gli statuti delle casse rurali di prestiti e risparmio dell'Istria erano basati sulla legge austriaca sui consorzi industriali economici che fu approvata, dal Parlamento austriaco, nei primi mesi del 1873, e pubblicata, nella Gazzetta Ufficiale Austriaca, il 9 aprile del 1873 al n. 70 B.L.I.

La legge era divisa in 5 capitoli ed era costituita da 95 articoli. Nella prima sezione (art.1-14) venivano definiti i vari tipi di consorzi (fondazione, iscrizione al Tribunale di commercio, rapporti giuridici fra i soci) mentre nella seconda parte venivano definite le modalità organizzative. La legge venne applicata alle associazioni "formate da un numero non chiuso di membri" che cercavano di "promuovere mediante l'esercizio di affari in comune oppure coll'accordare credito, il lucro o l'economia dei loro membri" (art. 2). In particolare essa riguardava le "associazioni di anticipazione e di credito, le associazioni per il ricavo di materie greggie e di magazzinaggio", i consorzi produttivi e i consorzi di alloggio e simili". (art. 2). Per la fondazione del consorzio si richiedeva l'assunzione della "firma consorziale", la compilazione scritta del contratto consorziale (statuto), l'"inserzione di questo contratto nel registro consorziale". L'iscrizione al consorzio avveniva per iscritto da parte dei singoli soci (art. 3). Il contratto consorziale doveva contenere i seguenti elementi: a) la firma e la sede del consorzio; b) l'oggetto dell'impresa; c) la durata del consorzio (limitata o illimitata); d) le condizioni "sotto le quali i consortisti potevano entrarvi come pure le determinazioni riguardo al loro recesso (sortita, morte o l'esclusione)"; e) l'ammontare delle quote d'affari dei singoli soci ed il modo di formarle; f) le modalità di compilazione e di esame del bilancio e quelle per il calcolo dei profitti, e, in particolare, la "determinazione sul riparto del guadagno e della perdita fra i singoli consortisti"; g) il modo dell'elezione e della composizione della presidenza e le forme di legittimazione dei suoi membri; h) la forma con cui dovevano essere convocati i soci del consorzio; i) le condizioni del diritto di voto dei soci e la forma con cui veniva esercitato; k) il modo e la maniera nella "quale hanno luogo le notificazioni che emanano dal consorzio"; l) l'indicazione, per i soci, della

garanzia limitata o illimitata nei loro impegni nel consorzio; m) la determinazione di membri della presidenza del consorzio (art. 5). Presso ogni Tribunale di commercio veniva tenuto un registro relativo a quei consorzi che avevano sede nel circondario (art. 7). Il rapporto giuridico dei soci veniva regolato dal contratto consorziale (art. 10).

Nella seconda parte della legge (art. i 15-27) venivano definiti i compiti degli organi dei consorzi (presidenza, consiglio di sorveglianza, assemblea generale). Nella terza sezione della legge (art. i 36-40) vengono specificate le modalità di scioglimento del consorzio (decorrenza del tempo stabilito nel contratto di fondazione, disposizione delle autorità amministrative, chiusura del consorzio). Nella quarta sezione della legge (art. 41-52) vengono definiti i termini di legge per la liquidazione dei consorzi industriali¹². Nelle disposizioni finali (art. 90-95) della legge veniva prescritto ai consorzi Industriali di richiedere l'autorizzazione governativa per esercitare quelle attività economiche per le quali era prescritta la concessione statale.

Questa legge, inoltre, prevedeva due tipi di consorzi: i consorzi a garanzia limitata e quelli a garanzia illimitata. La principale differenza fra i due tipi di consorzi era dovuta, essenzialmente, al fatto che quelli a garanzia illimitata, in caso di liquidazione, i soci dovevano garantire "solidariamente" con tutti i loro averi per tutti gli obblighi del consorzio. Quelli, invece, a garanzia limitata, in caso di liquidazione della società, i soci garantivano, nei confronti di terzi, soltanto con le loro quote sociali versate e con un importo ulteriore alle quote sociali, come veniva stabilito nel contratto consortile. (art. 76).

Gli statuti delle casse rurali di prestito e risparmio erano documenti legali notarili di diritto privato. Gran parte di essi erano formati dai seguenti capitoli: Capitolo I: denominazione, sede e scopo della società; cap. II: soci, loro diritti e doveri; cap. III: organi della società; cap. IV: segnature e pubblicazioni; cap. V: mezzi economici; cap. VI: norme di amministrazione; cap. VII: norme per la modificazione dello statuto; cap. VIII: scioglimento e liquidazione della società; cap. X: controversie; cap. XI: prima direzione e disposizioni finali. Quasi tutti gli statuti analizzati, molto simili come struttura e contenuto dei capitoli, erano divisi in quattro sezioni formate complessivamente da 43 articoli¹³.

¹² Archivio di Stato di Trieste (= AST), Fondo I.R. Logotenenza del Litorale (1850-1918), Fondo Società, Busta n. 4.

¹³ AST, Fondo I.R. Logotenenza del Litorale 1850-1918), Fondo Società, Busta n. 4.

Gli statuti delle casse rurali di prestito e risparmio in lingua italiana

Questi statuti furono promulgati da esponenti delle professioni e dei ceti rurali con una certa influenza sulle società cittadine e rurali. Questi esponenti del mondo produttivo, nella maggior parte dei casi, non svolsero attività politica ma limitarono la loro attività al settore economico e, con la fondazione delle casse rurali, non intendevano identificare la propria appartenenza nazionale con la lingua con cui venivano redatti gli statuti. Il loro intento era economico e i loro propositi erano diretti all'elevazione economica dei propri soci. Il personale fondatore degli statuti era costituito dagli esponenti più illuminati del mondo agricolo ed economico regionale, quelli che erano più vicini alla moderna economia di mercato. Il loro intento era pragmatico e la lingua con cui sono stati redatti gli statuti non aveva alcuna connotazione politica o nazionale ma strumento pragmatico di comunicazione che, allora, avveniva prevalentemente in lingua italiana o veneto istriana. Il contenuto e l'ordine degli argomenti degli statuti in lingua italiana è lo stesso di quelli degli statuti scritti nelle lingue croata e slovena. Le regole degli uni erano le stesse di quelle delle altre.

Per essere legali gli statuti dovevano adeguarsi ai dettami della legge austriaca n. 70 del 12 aprile 1873 sui consorzi industriali economici ed essere registrati presso il Tribunale Commerciale Marittimo di Trieste (per i comuni dell'Istria settentrionale) o il Tribunale Commerciale di Rovigno (per i comuni dell'Istria centrale e meridionale). Gli statuti analizzati si differenziano, gli uni dagli altri, soltanto per le finalità per cui venivano fondate le casse rurali di prestito e di risparmio e non invece per il loro contenuto legale che era quasi lo stesso.

Alcuni statuti evidenziano gli scopi di carattere finanziario (raccolta di denaro) mentre altri accentuano gli aspetti solidaristici e cooperativistici delle società di credito. Gran parte di essi sono stati legalizzati da un notaio, ma se non lo venivano le società creditizie non potevano operare.

Gli statuti, scritti in lingua italiana, erano i seguenti: la cassa rurale di prestiti e risparmio di Capodistria (1900)¹⁴, la cassa rurale di prestiti e risparmio di Isola (1903), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Bertocchi (del 1907), la nuova cassa rurale di prestito e risparmio di Dignano (1899),

¹⁴ AST, Fondo: I.R. Logotenenza del Litorale, (1850-1918). Fondo Società, Busta n. 4; Salvator Zitko, Janez Kramar, *Hranilnice in posojilnice v slovenski Istri*, Koper, 1985, p. 14.



Piemonte, primo Novecento

la cassa rurale di prestiti e risparmio di Grisignana (1903), la cassa rurale di prestiti e risparmio di S. Domenica di Visinada (1905), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Visinada (1905), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Villanova di Parenzo (1908), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Rovigno (1899), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Orsera (1908), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Umago (1899 e del 1908), la cassa rurale di prestiti e risparmio fra agricoltori ed operai di Petrovia (del 30.01.1908), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Torre (1904), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Rozzo (1902), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Pingente (1905), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Canfanaro (1909), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Sterna (Portole) (1909), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Parenzo (1901), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Antignana (del 22.01.1901), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Castellier di Visinada (1907), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Valle (1907), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Portole (del 1901 e 1905), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Momiano (1898), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Gallesano (1898), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Pagnano (Capodistria) (1906), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Montona (1907), la cassa rurale cattolica di prestito e risparmio di Montona (1903), la cassa rurale

di prestiti e risparmio di Bertocchi (1907), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Visignano (1906), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Cittanova (1907), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Piemonte (1909), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Pisino (1903), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Buie (1903 e del 1905), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Verteneglio (del 1903), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Laurana (1905), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Albona (1907), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Sovignacco (1910), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Sissano (1898), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Pola (del 14.05.1907), la cassa rurale di prestiti e risparmio di Promontore (1900), il banco cooperativo agricolo-operaio di prestiti e risparmio di Visinada (1905)¹⁵. A Pirano la cassa rurale di prestiti e risparmio venne fondata nel 1922.

Erano, inoltre, scritti in italiano, gli statuti delle seguenti banche: la cooperativa di credito e risparmio "La Provvidenza" di Pola (28/07/1901), la banca popolare di Pola (01/12/1905), la banca agricola ed industriale istriana di Parenzo (02/02/1908), la banca popolare capodistriana di Capodistria (1903).

Nel 1906 vennero approvati gli statuti delle seguenti banche: la Banca di Pirano (14.04.1906), la banca di Rovigno (1906), la banca di Pisino (1906). Quest'ultime erano società di credito, diverse dalle casse rurali, con capitale azionario, e avevano lo scopo di promuovere l'industria, il commercio e l'agricoltura. I loro statuti, a differenza delle casse rurali, dovevano venire approvati dal Ministero degli Interni e dal Ministero delle Finanze. Queste banche erano società per azioni il cui capitale sociale doveva ammontare a 100.000 corone interamente versato e le cui azioni dovevano essere al portatore. La durata della società di credito era 25 anni. A Umago e ad Albona, fra i soci fondatori delle due casse rurali, c'erano, il dott. Balanza (Umago) e dott. Milevoi (Albona), i due locali farmacisti. A Pirano lo statuto della banca venne promulgato per iniziativa del dr. Domenico Fragiaco, di Nicolò Zarotti e di Mariano Petronio. A Rovigno lo statuto della banca venne approvato per iniziativa di Giorgio Candussi-Giaro, Giovanni Benussi, Cristoforo Cossovel, Arturo Retti e del dr. Antonio Bembo. Lo statuto della banca di Pisino venne accordato

¹⁵ AST, Fondo I.R. Logotenenza del Litorale (1850-1918); Fondo Società, Busta n. 4; Fondo Tribunale Commerciale Marittimo di Trieste, Registro dei Consorzi. Vol. IV.81

per concessione agli avvocati dr Costantino Costantini, di Giuseppe Depiera e di Vittorio Mrach. Lo statuto dell' "Associazione cooperativa di credito e risparmio La Provvidenza" di Pola fu approvato, nel 1901, per iniziativa dell'avv. Bregato e del sig. Corrado Exner. A Parenzo, invece, nel 1908, fu promulgato lo statuto della "Banca Agricola ed Industriale Istriana", per iniziativa del capitano provinciale dell'Istria, dott. Lodovico Rizzi, e dell'assessore provinciale, dott. Innocente Chersich. Era questo uno dei più importanti istituti di credito cittadino e del circondario ma non riuscì ad espandere, da quello che sono riuscito a sapere, la sua attività al di fuori della cittadina di Parenzo.

Questi statuti di banche testimoniano soltanto della tenace volontà di alcune famiglie, di estrazione cittadina ma anche di contadini benestanti, di costituire istituti di credito capaci di raccogliere il poco risparmio esistente e di aiutarli nel loro tentativo di far uscire le campagne istriane dal loro cronico sottosviluppo. L'arretratezza economica delle campagne istriane è anche testimoniata da Luigi Lasciac, vicepresidente della Luogotenenza di Trieste e presidente della Commissione amministrativa del Margraviato d'Istria e capitano distrettuale, nel suo libro di memorie, fra il 1896 e il 1902, della circoscrizione di Parenzo¹⁶.

Le continue lamentele fatte al Lasciac dai locali funzionari statali sugli arretrati delle imposte fondiari non pagate dai contadini e la carenza di strutture sociali e di comunicazione nelle campagne non ebbero alcun effetto sullo stato austriaco che non fece quasi nulla per cambiare e lasciò la situazione com'era. In diversi luoghi isolati delle campagne della provincia erano i sacerdoti l'unico personale istruito capace di fondare gli statuti delle casse rurali di prestito e risparmio. Fra i ceti sociali di lingua italiana o veneta, molto di più frazionati e divisi di quelli sloveni e croati, invece, è meno rilevante la presenza dei sacerdoti nella fondazione degli statuti delle casse rurali di risparmio di prestito. Solo in alcuni paesi essi ebbero un ruolo significativo nell'approvazione di questi statuti. Fra questi c'era il parroco di Umago, don Antonio d'Ambrosi, che venne nominato, all'atto dell'approvazione dello statuto della locale cassa rurale di risparmio e di prestiti, nel novembre del 1899, direttore della stessa, con il compito, con gli altri membri della direzione,

¹⁶ Almerigo APOLLONIO, "Le memorie di Luigi Lasciac", in *Quaderni giuliani di storia*, n.2, lug.-dic. 2003, pp. 320-329.

di registrarla presso il Tribunale commerciale di Rovigno.

Fra i soci fondatori dello statuto della cassa rurale di prestiti di Capodistria c'era il sacerdote don Giovanni Battista Marchio. Egli venne nominato, all'atto della sua fondazione, vicedirettore della cassa rurale di Capodistria (1900). Anche il parroco di Grisignana, don Vittorio Vaselli, il 28 giugno del 1903, all'atto della promulgazione dello statuto della locale cassa rurale di prestiti e di risparmio, venne nominato direttore della stessa col compito di registrarne l'attività. Il canonico di Montona, don Angelo Paolaro, venne nominato, dal primo Consiglio di amministrazione della locale cassa rurale cattolica di prestito e risparmio, all'atto dell'approvazione del suo primo statuto, il 13 febbraio 1903, presidente del consiglio d'amministrazione col compito di registrarne l'attività.

In tutti gli altri statuti trovati in archivio, scritti in lingua italiana, non è stata registrata la presenza di alcun altro sacerdote italiano o presumibilmente appartenente a questo gruppo nazionale.

Un altro elemento che distingueva gli statuti scritti in lingua italiana da quelli in lingua croata e slovena era l'obiettivo per cui essi venivano approvati. Negli statuti scritti in lingua croata e in quella slovena le società creditrici avevano il compito principale di aiutare economicamente la viticoltura e la zootecnia, allora prevalenti nelle campagne interne. Negli statuti scritti in lingua italiana questi obiettivi non venivano esplicitamente citati e i loro scopi rimanevano confinati all'aspetto finanziario.

In alcune località interne e della costa, dove la presenza dell'elemento nazionale italiano era, presumibilmente, in contrastato con quello sloveno e croato, vennero allora promulgati due statuti, uno in italiano e l'altro in sloveno o in croato. E' questo il caso di Capodistria dove vennero promulgati, in anni diversi, due statuti di casse rurali: uno in sloveno, nel maggio del 1884, e l'altro in italiano, nel 1900. Evidentemente anche qui c'era un'aperta rivalità fra alcuni esponenti nazionali italiani e la nascente "intellettualità" slovena e croata, locale o del circondario, nella costituzione di istituti di credito.

Lo statuto della "Posojilnice in Hranilnice" di Capodistria venne registrato presso il Tribunale di Capodistria il 6.6.1884 e aveva il compito di aiutare lo sviluppo economico dei soci concedendo crediti a basso tasso d'interesse¹⁷. Fra i soci fondatori c'era Vjekoslav Spincic, insegnante

¹⁷ AST, Fondo I.R. Logotenenza del Litorale (1850-1918), Fondo Società, Busta n. 4.

presso la locale scuola magistrale, e futuro rappresentante politico del partito liberal nazionale croato presso la Dieta provinciale di Parenzo.

A Pingente, invece, vennero promulgati, in un breve arco di tempo, due statuti di casse rurali di prestito e risparmio: uno in lingua croata (1897) e l'altro in quella italiana (1905)¹⁸. Nello statuto della cassa rurale in lingua italiana di Pingente, del 1905, non c'è più la presenza, fra le persone che lo sottoscrissero, di alcun esponente politico del locale partito liberale italiano. Quello della cassa rurale croata di Pingente del 1897 era, invece, sottoscritto da due noti possidenti terrieri locali, dal parroco locale e da un avvocato, il dott. Matko Trinajstić. Quest'ultimo era uno dei principali esponenti politici del movimento liberale croato istriano, membro, per alcuni anni, della Dieta provinciale di Parenzo. Questo caso evidenzia, insieme a quello della "Hranilnica in Posojilnica" di Capodistria, gli stretti legami, allora esistenti, fra alcuni dirigenti del movimento politico liberale sloveno e croato e alcuni possidenti terrieri nella costituzione delle casse rurali della comunità nazionale slovena e croata.

Anche nel paese di Rozzo vennero promulgati due statuti, nell'arco di pochi mesi, uno in lingua italiana (1902) e l'altro in lingua croata (1902)¹⁹. Come a Pingente, anche nel paese di Rozzo, c'erano evidentemente, allora, diverse famiglie che parteggiavano a campi nazionali diversi e che manifestavano la loro identità in due statuti scritti in lingue diverse. A Pomiano, nel retroterra di Capodistria, vennero promulgati due statuti di casse rurali: uno in italiano (1908) e l'altro in sloveno (1906)²⁰. Anche a Cherso vennero emanati due statuti di casse rurali: uno in italiano (del 1903) e l'altro in croato (del 1909 e 1910). A Visinada, invece, era la questione sociale a determinare la promulgazione di due statuti di casse rurali di prestito e risparmio.

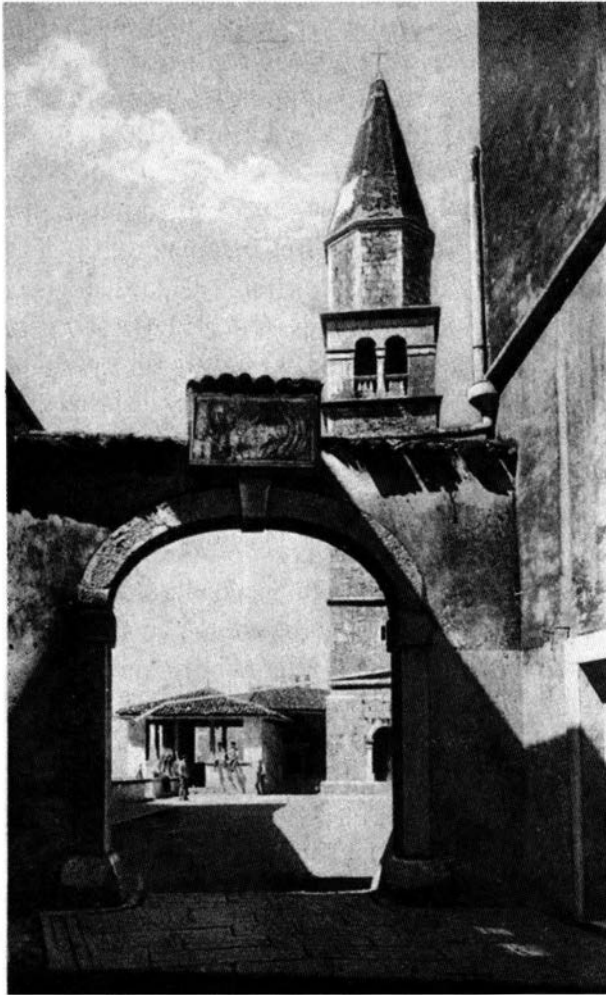
Il primo statuto, di "ispirazione liberale", era quello della cassa rurale di prestiti e di risparmio, mentre il secondo, d'"ispirazione socialista", era quello del banco cooperativo. I due statuti esprimevano, se così si può definire, gli interessi di due opposti gruppi sociali: uno d'ispirazione liberale (maggioritario) mentre l'altro d'ispirazione socialista (minoritaria).

Anche a Isola vennero promulgati due statuti di casse rurali: uno del Banco agricolo marittimo operaio di Isola (di timida "ispirazione sociali-

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ibid.

²⁰ Ibid.



Visignano, la porta

sta”) e l’altro della cassa rurale di prestito e risparmio di Isola. In altre località, invece, fu la fede cattolica a determinare la promulgazione di distinti statuti di casse rurali di prestito e risparmio. Questo si verificò in alcuni paesi dove era allora un “forte” il dissidio fra esponenti cattolici e quelli liberali. È questo il caso di Rovigno, dove furono approvati due statuti di casse rurali, uno della cassa rurale cattolica e l’altro della cassa rurale d’ispirazione liberale. Qui alcune rilevanti famiglie cattoliche tendevano a differenziarsi, anche nella denominazione dello statuto della cassa rurale, da quelle di “ispirazione liberale”. Forse perché in questa

cittadina era vivo allora lo scontro fra il “movimento cattolico” e quello d’“ispirazione liberale” e, soprattutto, socialista²¹.

Anche a Montona vennero approvati due statuti di casse rurali: uno cattolico (1903) e l’altro di indirizzo “laico liberale” (1907)²². In questo paese, forse, gli interessi del movimento cattolico erano allora strettamente intrecciati con quelli dei più importanti possidenti terrieri locali, fondatori dello statuto della cassa rurale cattolica.

A Capodistria, Isola, Umago, Portole, Rovigno, Maresego e in diverse altre località, vennero pure promulgati, nell’arco di pochi anni, due o più statuti di casse rurali. Ma in questi casi non fu la questione religiosa a determinare il cambiamento degli statuti ma, forse, la rivalità o il cambiamento dei rapporti di forza, a livello locale, fra alcune locali famiglie nella guida delle locali casse rurali di prestito e di risparmio e nel controllo dei pochi flussi finanziari nell’ambiente rurale.

Anche a Pisino furono promulgati due statuti di casse rurali di prestiti e di risparmio: il primo nel 1903 e il secondo nel 1906²³. I due statuti erano identici nel contenuto ma erano sottoscritti da differenti esponenti del mondo economico locale. Evidentemente anche qui c’era, come altrove, una evidente rivalità o avvicendamento fra varie famiglie benestanti nella direzione della cassa rurale di prestiti e risparmio.

Gli statuti delle casse rurali di prestito e risparmio in lingua slovena e croata

Furono i dirigenti del movimento bancario sloveno del goriziano, Henrik Tuma e Anton Gregorcic, i promotori, alla fine del XIX sec., della costituzione, nei comuni rurali del Goriziano e dell’Istria settentrionale, delle casse rurali di prestito e risparmio slovene con lo scopo di realizzare l’indipendenza economica dei contadini e del movimento politico cristiano sociale sloveno del Litorale austriaco. Lo scopo era quello di costruire una radicata rete di casse rurali nei paesi sprovvisti di strutture e tradizioni bancarie per far fronte alle crescenti richieste di crediti da parte dei piccoli proprietari terrieri.

²¹ AST, Fondo I.R. Logotenenza del Litorale (1850-1918), Fondo Società, b. 5.

²² AST, Fondo I.R. Logotenenza del Litorale (1850-1918). Fondo Società, b. 4.

²³ Ibid.

In Istria centrale gli statuti delle casse rurali in lingua croata furono promulgati da proprietari terrieri benestanti, commercianti nei paesi interni dove l'arretratezza economica era più accentuata e dove stava avvenendo un'ampia compravendita di terreni per opera dei grossi proprietari terrieri e di commercianti. La loro istituzione doveva servire a fronteggiare questa accresciuta richiesta di finanziamenti da parte dei contadini e per arginare l'aumento dell'usura.

L'organizzazione della rete delle casse rurali croate sembra sia stata più complessa, lenta e meno radicata di quelle delle casse rurali slovene nell'Istria settentrionale in quanto era debole e frastagliata l'organizzazione della rete associativa nelle campagne dell'Istria interna.

Nel Goriziano e in Istria, nei primi anni del XX secolo, si verificarono grandi compravendite di proprietà immobiliari da parte dei commercianti italiani e sloveni, quest'ultimi appoggiati dalla società politica slovena "Sloga". Questa associazione politica e le piccole banche slovene radicate sul territorio del goriziano avevano bisogno di grandi capitali per acquistare terreni e proprietà nel Carso e nell'Istria interna ma ne erano impediti per la mancanza di fondi e di un forte istituto bancario a capitale, prevalentemente, sloveno e croato di carattere regionale.

A tale fine, nel 1898, si incontrarono, perciò, a Trieste i principali rappresentanti delle banche slovene e croate della regione per discutere della fondazione di un unico istituto di credito regionale. Questo istituto doveva unire i diversi e piccoli istituti bancari e i relativi fondi bancari.

Per le banche slovene di Gorizia e Trieste erano presenti il dr. Henrik Tuma, il dr. Ivan Susteric di Lubiana, l'imprenditore V. Kalistra, M. Vosnjak per le casse rurali slovene e il dr. Matko Laginja per le casse rurali croate d'Istria. La riunione doveva servire a scambiare pareri e progetti in vista della fondazione di un unico istituto bancario per gli sloveni e per i croati del Litorale austriaco capace di fronteggiare i crescenti bisogni finanziari della comunità e la crescente concorrenza delle altre banche. Dopo varie riunioni e discussioni, anche per smussare i contrastanti interessi economici delle diverse banche coinvolte nell'iniziativa, non fu decisa la fondazione di un unico istituto di credito sloveno e croato per tutte le regioni del Litorale austriaco, come era stato auspicato dalla società politica "Edinost". Questo fatto fu biasimato dagli esponenti politici sloveni e croati nelle istituzioni locali il cui intento era quello di riunire e rafforzare le diverse istituzioni finanziarie per far fronte alla concorrenza

dei maggiori istituti bancari²⁴. Gli istituti finanziari croati istriani, rappresentati a questi incontri dal Laginja, con poca presenza numerica e forza contrattuale rispetto a quelli sloveni, continuarono a operare, per conto proprio, in autonomia e slegati dalle banche slovene²⁵.

Per coordinarne l'attività con quella delle cooperative, il consigliere della Dieta provinciale istriana, dr Matko Laginja, fondò nel 1904, a Pola, un ente di coordinamento fra gli istituti economici croati della provincia istriana (consorzi industriali, artigiani e le casse rurali croate). Ma questo ente fece poco per le casse rurali e rappresentò gli interessi delle cooperative.

I principali statuti delle casse rurali di prestito e risparmio che furono promulgati in Istria, fra il 1890 e il 1914, e scritti in lingua croata erano: "Medulinsko druztvo za stednju i zajmove" (1898), "Krsansko druztvo za stednju i zajmove" (1908), "Krasno druztvo za stednju i zajmove" di Santa Lucia di Portole (1910), "Vabrisko druztvo za stednju i zajmove" di Abrega di Parenzo (1902), "Barbansko druztvo za stednju i zajmove" di Barbana (Pola) (1900), "Buzetsko druztvo za stednju i zajmove" di Pinguente (1897), "Veprinacko druztvo za stednju i zajmove" di Veprinaz (Abbazia) (1903), "Fuskulinsko druztvo za stednju i zajmove" di Foscolino (Parenzo) (1908), "Rocko druztvo za stednju i zajmove" di Rozzo di Pinguente (1909), "Posuljinca v Voloskom" di Volosca (1897), "Pomersko druztvo za stednju i zajmove" di Pomer (Pola) (1913), "Stokovsko druztvo za stednju i zajmove" del paese di Stokovici di San Vincenti (1904), "Beramsko druztvo za stednju i zajmove" di Vermo (Pisino) (1898), "Zrenjsko druztvo za stednju i zajmove u Zrenju" di Stridone (1903), "Tinjansko druztvo za stednju i zajmove" di Antignana (Pisino) (1898).

²⁴ Milan PAHOR, "Vzpon in nasilna ukinitvev slovenskih denarnih zavodov", in *Annales*, v. 8, 1996, p. 62; Janez KRAMAR, *Narodna prebuja Istrskih slovencev*, Koper, 1991, p. 230;

²⁵ Marko WALTRISCH, *Slovensko bancinstvo in posojilnistvo na Goriskem*, p. 80; M. PAHOR, *Slovensko denarnistvo v Trstu*, 1989; Darko DAROVEC, *Rassegna di storia istriana*, Capodistria, 1993, p. 68; Janez KRAMAR, *Narodna prebuja istrskih slovencev*, Koper, 1991, pp. 227-35; Janez KRAMAR, S. ZITKO, *Slovenske hranilnice in posojilnice v Istri*, Koper, 1985, pp. 14-20; M. WALTRISCH, *Le casse rurali friulane dalla loro costituzione al fascismo*, Trieste, 1987, p. 45; Zeljko KLAIC, *Zadrugarstvo u Istri*, Istarska Danica, 1998, pp. 104-110; Darko DAROVEC, "Istra od srede 13. do zacetka 19. stoletja v luči gospodarstvoslovenske literature: rezultati in perspektive", in *Annales, Series historia et sociologia*, n. 10 (1997), pp. 107-116; IDEM, "Gospodarsko stanje v Beneški Istri 17. in 18. Stoletja", in *Zgodovinski časopis*, n. 1 (2000), pp. 49-67; Darko Darovec, "Fiscal policy and economy in Venetian Istria", in *Annales*, n. 2 (2002), pp. 285-306.

Erano, invece, scritti in lingua slovena, gli statuti delle seguenti casse rurali di prestito e risparmio: “Posojilnica in hranilnica v Koprju” di Capodistria costituita il 15.5.1884; “Pravila dekanijskega posojilnega in konsumnega druztva” di Villa Decani (Capodistria) (del 1884, 1898, 1908); “Kmecka posojilnica in hranilnica v Dekanijah” di Decani (13.04.1908); “Hranilnica in posojilnica v Maresegu” di Maresego (Capodistria) (1900 e 1904) e quello del “Pobezinskega posojilnega in konsumnega druztva” di Pobeghi (Capodistria). Nel 1908 venne approvato lo statuto della “Posojilnica in hranilnica, registrovona zadruga z neomejeno zavezo v Skofijah” di Scoffie. Nel 1905 venne, invece, promulgato lo statuto della “Kmecka posojilnica in hranilnica v Sv. Antona” di San Antonio di Capodistria. La “Hranilnica in posojilnica v Vanganel” di Vanganello (Capodistria) venne fondata il 09.04.1908 e registrata presso il Tribunale commerciale di Trieste il 26.05.1908. Nel 1907 venne promulgato lo statuto della “Posojilnica in hranilnica” di Pobeghi. Nel 1910, a Monte di Capodistria, venne promulgato lo statuto della “Gospodarska posojilno drustvo v Smarju”. A Socerga, nell'aprile del 1908, venne costituita la “Kmecka hranilnica in posojilnica”.

Gran parte di questi statuti, ma non tutti, vennero registrati, in anni diversi, presso il Tribunale Commerciale di Trieste. Una parte degli statuti delle casse rurali croati, invece, vennero registrati presso il Tribunale commerciale di Rovigno, mentre altri vennero registrati presso il Tribunale commerciale di Trieste. In alcuni i fondatori del comitato direttivo erano gli stessi in anni diversi mentre, nella maggior parte di essi, la loro composizione variava di anno in anno. Questo fatto dipendeva da molti fattori dovuti a contingenze locali ma anche da motivi personali.

Alcuni esponenti politici degli sloveni e dei croati, membri del partito liberal-nazionale sloveno e croato, erano fra i soci fondatori della cassa rurale di Pingente, Volosca (U. Stanger), Capodistria (Vjekoslav Spinčić) mentre, nella gran parte degli altri casi analizzati, i fondatori erano contadini possidenti, artigiani provenienti dai paesi rurali senza cariche politiche. Numerosi sono, invece, i sacerdoti fra i soci fondatori delle casse rurali slovene e croate. Questo fatto si spiega con l'allora cronica mancanza di personale non religioso, “laico”, istruito nella comunità nazionale slovena e croata. Fra i sacerdoti croati che si distinsero in quest'opera organizzativa c'era don Josip Grasic, parroco di Vermo, primo amministratore, nel 1898, del “Beramsko druztvo za stednju i zajmo-

ve” di Vermo (Pisino). A Corte d’ Isola, il primo presidente della “Hranilnica in Posojlica v Kortah” era il locale parroco, don M. Skerbec, e presso la locale parrocchia si tenne la seduta costitutiva della locale cassa rurale. Anche il parroco di Maresego e di Tursec, don Aleksij Gaspersic, venne eletto, nel 1900, membro della direzione della “Hranilnica in Posojilnica v Marezagu” di Maresego (Capodistria). Il parroco di Lisignano, don Luka Kirac, fu il primo direttore e amministratore, nominato all’atto dell’approvazione, il 27 febbraio 1898, del “Medulinsko drustvo za stednju i zajmove” di Medolino (Pola). Il parroco di Sterna, don Ante Nedved, fu il socio fondatore, nel 1910, dello statuto del “Krasko druztvo za stednju i zajmove” di Santa Lucia di Portole. Il decano di Pingente, don Ante Kalac, all’atto dell’approvazione dello statuto del “Buzetsko druztvo za stednju i zajmove” di Pingente, il 26 settembre 1897, venne nominato vice-amministratore della società di credito. Il parroco di Veprinac, don Ante Ellner, venne eletto, nel 1903, primo presidente del primo comitato d’amministrazione del “Veprinicko drustvo za stednju i zajmove”, all’atto dell’approvazione del locale statuto. Il parroco di Pomer (Pola), don Henrik Kukuljica, fu nominato presidente del primo consiglio d’amministrazione del “Pomersko druztvo za stednju i zajmove”, all’atto dell’approvazione del suo statuto nel 1913. Il parroco di Antignana (Pisino), don Anton Kjuder, venne eletto, nel 1898, all’atto dell’approvazione dello statuto del “Tinjansko druztvo za stednju i zajmove”, presidente del primo consiglio d’amministrazione della locale cassa rurale. Nello stesso consiglio d’amministrazione della cassa rurale di prestito e risparmio di Antignana era anche presente, il parroco di San Pietro in Selve, don Liberat Slokovic, quale socio fondatore. A Capodistria il parroco di Ospio, Josip Bartol, fu fra i soci fondatori, nel 1884, della “Posojilnica in harnilnica v Kopru”. Nel paese di Pomiano, nei dintorni di Capodistria, il parroco locale, don Ivan Schiffrer, venne nominato, nel 1906, all’atto di fondazione della locale cassa rurale, presidente del comitato direttivo della cassa rurale slovena. Anche nel paese di Corte d’ Isola, nel febbraio del 1908, quando venne promulgato lo statuto della “Hanilnica in posojilnica v Kortah”, don Ivan Gerbec, parroco di Corte, venne nominato presidente del comitato direttivo della locale cassa rurale²⁶.

²⁶ Marko WALTRISCH, “Slovensko bancinstvo in posojilnistvo na Goriskem”, p. 80; M. PAHOR, *Slovensko denarninstvo v Trstu*, 1989; Darko DAROVEC, *Rassegna di storia istriana*, Capo-

Gli statuti delle casse rurali cattoliche

Sembra che, all'inizio del XX secolo, il nascente ceto medio cittadino e i contadini benestanti di fede cattolica, cercò di porre le basi di una rudimentale finanza cattolica regionale con l'approvazione degli statuti delle casse rurali cattoliche. Queste vennero fondate in alcuni paesi interni e in alcune cittadine della costa. Il personale che le fondò era costituito da piccoli e medi proprietari terrieri, da alcuni sacerdoti e da qualche impiegato e artigiano.

Questi esponenti, forse per contrastare la fondazione degli statuti delle casse rurali di credito "laici", cercarono di creare istituti di credito cattolici intercettando i bisogni e gli interessi economici dei nascenti ceti medi cattolici delle campagne e dei paesi della costa. Dagli statuti non si riesce a capire questo bisogno di riequilibrio fra queste forze sociali, ma si sente il desiderio di radicare gli statuti alle radici del cattolicesimo sociale del movimento contadino riaffermando, all'atto della promulgazione dello statuto, la propria identità culturale cristiana. Alcuni di questi soci fondatori, forse, cercavano, inserendo negli statuti delle clausole vincolanti di carattere confessionale per i soci aderenti alle società di credito, di riaffermare il primato dell'identità culturale cristiana anche nella organizzazione delle casse rurali. Gli statuti delle casse rurali cattoliche, perciò, vennero promulgati in quei paesi del territorio provinciale in cui più sensibili erano queste tradizioni cattoliche, ma esse non erano una emanazione delle gerarchie religiose locali.

L'indicazione della fede cattolica negli statuti, nelle intenzioni dei fondatori, doveva solamente servire da filtro confessionale per l'adesione dei soci alle società di credito e per riaffermare il primato della persona nell'iscrizione alla società di credito. Questa scelta, dettata evidentemente da motivi religiosi, era forse determinata dal latente scontro, in alcuni paesi, fra i gruppi dirigenti di estrazione laica e anticlericale e quelli cattolici per il controllo della raccolta del risparmio. Entrambi i gruppi cercavano, allora, di distinguersi nelle piccole comunità rurali e cittadine. Questo si verificò con più chiarezza a Rovigno dove i cattolici locali approvarono un loro statuto del tutto distinto da quello "laico".

Nella maggioranza degli altri paesi della provincia, invece, sembra che si sia imposta la cosiddetta “finanza laica”, ma questo termine non denota una sua reale esistenza e nemmeno una netta separazione fra i rappresentanti cattolici e quelli laici poichè entrambi convivevano nelle comunità locali di cui ne costituivano le guide morali.

La componente cattolica, profondamente rispettosa delle regole dell'economia di mercato, ha cercato di introdurre, nei propri statuti approvati, una maggiore attenzione verso il piccolo risparmiatore, il piccolo proprietario terriero, la sua fede, la sua onestà. Negli statuti delle casse rurali cattoliche, rispetto alle altre, c'è una maggiore sensibilità verso questi temi e i bisogni materiali della gente, specialmente dei ceti più poveri delle campagne. Negli statuti delle casse rurali di prestito e risparmio cattoliche, perciò, si fa un chiaro riferimento, all'atto dell'iscrizione dei soci alle società, della loro adesione esplicita ai principi della fede cattolica e il loro onesto comportamento morale e sociale. Potevano iscriversi alle nuove società di credito cattoliche soltanto i soci che esplicitamente aderivano alla fede cattolica. Furono perciò alcuni sacerdoti e laici cattolici i promotori della costituzione degli statuti delle casse rurali cattoliche. Ne vennero approvati diversi ma ciascuno di essi poneva al centro la questione del raggiungimento del bene comune della comunità locale attraverso la raccolta del risparmio.

Altri statuti, invece, come quelli di Capodistria, Corte d'Isola (sloveno), Grisignana e di Umago, dove fra i soci fondatori c'erano i locali sacerdoti, non si caratterizzavano in senso religioso nella loro denominazione e nel modo di reclutamento dei soci.

La cassa rurale cattolica di Montona, nel suo statuto del 1903, prevedeva l'iscrizione dei soci alla società di “... persone fisiche di sentire cattolico e di condotta ad esso conforme ...” e di persone “giuridiche di spirito cattolico”. (art. 4 dello statuto del 13/02/1903). Fu il locale parroco a dirigere i lavori per la fondazione dello statuto della locale casse rurale cattolica²⁷. A Montona, presumibilmente, erano allora prevalenti, fra le persone che fondarono la locale cassa rurale, quelle i cui sentimenti religiosi dovevano comparire anche nello statuto della locale cassa rurale e dovevano costituire il principale filtro per l'iscrizione dei soci alla suddetta società.

²⁷ AST, Fondo I.R. Logotenenza del Litorale (1850-1918), Fondo Società, b. 5.

In alcuni statuti, invece, la presenza, fra i soci fondatori delle casse rurali di sacerdoti, sembra che abbia saldato uno stretto legame fra essi e gli interessi economici dei ceti produttivi cattolici più dinamici.

I sacerdoti, coinvolti in queste attività organizzative, non impegnarono ufficialmente la chiesa cattolica e le sue gerarchie locali nell'organizzazione delle società creditrici. Non sono riusciti a capire la posizione, al riguardo, dei vescovi delle due diocesi in cui era allora divisa l'Istria, ma il loro non esplicito pronunciamento, al riguardo, non vietò il coinvolgimento attivo di diversi parroci nella fondazione delle casse rurali.

Gli statuti delle casse rurali cattoliche stabiliscono le regole comuni di adesione alle società creditrici dei soci di fede cattolica ma lasciano immutati, come nelle altre casse rurali, i regolamenti di funzionamento e di gestione degli istituti di credito. In tutti gli statuti cattolici di casse rurali si fa esplicito riferimento, all'atto di adesione dei soci alle società di credito, della loro adesione alla fede cattolica ma tutto il resto dei documenti rimane uguale al contenuto degli statuti delle altre casse rurali. È questo il caso dello statuto della cassa rurale di prestito e di risparmio di Vermo (Pisino), del 14 luglio 1898, dove era previsto, all'atto dell'iscrizione alla società dei soci, la loro adesione ai principi della fede cattolica e un loro comportamento morale cristiano. In questo paese, con popolazione prevalentemente croata, la fede cattolica serviva allora a consolidare il legame fra i contadini più evoluti e più benestanti con gli altri e con il loro parroco. Quest'ultimo, don Josip Grasic, fu infatti il fondatore dello statuto della locale cassa rurale di prestito e di risparmio e un attivo organizzatore sociale. In altre località, invece, non furono i sacerdoti a fondare le casse rurali ma piccoli e medi proprietari terrieri o impiegati²⁸.

A Rovigno, pochi anni dopo la fondazione della cassa rurale di prestito e risparmio, nel 1907, gli esponenti più in vista del mondo cattolico promulgarono lo statuto della Cassa agricola cattolica di prestiti e risparmio²⁹. Questa cassa rurale, il cui statuto era simile a quello delle altre casse rurali, nei suoi primi articoli introduttivi, mette in evidenza lo stretto legame dei suoi obiettivi costitutivi con quelli del mondo contadino. Evidentemente anche in questa cittadina era forte l'influenza sociale di alcuni esponenti del movimento cattolico contadino nella fondazione della cassa rurale e delle istituzioni sociali locali di ispirazione cattolica. Le

²⁸ AST, Fondo I.R. Logotenenza del Litorale (1850-1918), Fondo Società, b. 4.

²⁹ AST, Fondo I.R. Logotenenza del Litorale (1850-1918), Fondo Società, b. 5.

stesse indicazioni confessionali venivano anche inserite, il 25 giugno 1908, nello “Statuto riformato della cassa rurale cattolica di depositi e prestiti” di Rovigno. Anch’esso era ispirato dalla dottrina sociale della chiesa e, forse, mirava a mitigare, attraverso la conciliazione confessionale, l’allora latente scontro sociale fra contadini cattolici di Rovigno e il locale nascente proletariato industriale, influenzato dalle idee socialiste. Perciò nello statuto della cassa rurale cattolica di Rovigno veniva prescritto a tutti i soci, all’atto della loro iscrizione alla società di credito, l’adesione alla fede cattolica e alla sua morale. Rimanevano, però, inalterate le finalità economiche (creazione di benessere) della cassa rurale.

In altri paesi, invece, furono, forse, le dispute economiche, ma anche altri fatti, fra alcune famiglie cattoliche e alcune “liberali” a determinare la fondazione di distinte casse rurali di prestiti e risparmio. E’ questo forse il caso di Montona dove, nel 1907, venne promulgato, in contrapposizione allo statuto cattolico, un secondo statuto, cosiddetto “laico”, in cui non si faceva alcun cenno ai valori religiosi a cui doveva ispirarsi l’azienda di credito³⁰. Anche a Portole venne promulgato, nel 1905, lo statuto della cassa rurale cattolica di prestito e risparmio, forse, per rimarcare una netta distinzione da quelli aconfessionali dei paesi del circondario che non ne facevano alcun cenno³¹. A Valle di Rovigno, nell’estate del 1907, venne promulgato lo statuto della “Cassa agricola cattolica di prestito e risparmio, consorzio economico registrato a garanzia illimitata”. Scopo della società di credito era quello di “migliorare le condizioni economiche e per questo mezzo anche le condizioni religiose-morali dei propri soci”. Promotore della fondazione dello statuto di Valle era il locale sacerdote, don D. Giovanni Verla, che, il 15.08.1907, convocò l’assemblea costitutiva della cassa rurale cattolica di Valle. Lo statuto della cassa rurale venne approvato, ma la prima direzione della cassa rurale non elesse il locale sacerdote fra i componenti del consiglio direttivo anche se ne era stato l’artefice. Anche a Valle, come in altri diversi paesi, fu determinante il coinvolgimento del locale sacerdote nella fondazione della locale cassa rurale³².

Nella maggior parte degli altri paesi, invece, l’adesione alla fede cattolica non impedì a molti cattolici a iscriversi a società creditrici non espressamente confessionali.

³⁰ Ibid.

³¹ Ibid.

³² Ibid.

Conclusioni

La promulgazione degli statuti di casse rurali porta alla ribalta la questione bancaria e il problema del radicamento delle banche fra i contadini, al passaggio fra il XIX e il XX sec., che allora avevano bisogno di capitali necessari allo sviluppo economico dell'agricoltura, allora profondamente sottosviluppata.

Gli statuti sembrano essere l'espressione della volontà di riscatto economico degli artigiani, dei contadini più evoluti e il tentativo di dotarli di nuovi strumenti finanziari capaci di insegnarli a risparmiare e di aiutarli a superare l'arretratezza economica e, soprattutto, finanziaria del mondo rurale istriano. Essi, forse, vogliono esprimere la volontà di redenzione finanziaria dei piccoli e medi contadini istriani oberati dai debiti e dall'usura. Quest'esigenza era più sentita dalle famiglie contadine economicamente più evolute che in questo modo cercavano di creare nuovi strumenti finanziari necessari per la raccolta del poco risparmio esistente nelle campagne e di impiegarlo negli investimenti, in particolare, dell'agricoltura, della zootecnia e nel commercio. Per questo motivo queste famiglie più lungimiranti, sull'esempio delle altre regioni austriache, volevano creare innovative strutture finanziarie, legate alla società agricola, con la fondazione delle casse rurali di prestito e risparmio.

Questi documenti economici testimoniano unicamente dell'intensa attività organizzativa dei gruppi sociali più dinamici delle campagne istriane, a cavallo fra il XIX e il XX secolo, per dotare il mondo contadino d'efficienti e ramificati strumenti finanziari capaci di incentivare lo sviluppo economico rurale e far uscire l'agricoltura istriana dal sottosviluppo. Oltre a questi fini generali, gli statuti analizzati testimoniano, inoltre, della latente concorrenza, allora esistente, in alcuni paesi, fra alcuni esponenti "cattolici" e quelli "laici" nella costituzione delle casse rurali di prestito e risparmio.

La componente italiana o veneta-istriana, prevalente in gran parte delle cittadine istriane, era contesa, allora, dai nascenti movimenti nazionali d'ispirazione liberale e cattolica croato e sloveno che utilizzavano ogni mezzo per estendere la loro influenza nel mondo rurale. In questa latente "concorrenza" erano coinvolti anche alcuni sacerdoti ma il loro comportamento religioso era nettamente separato dal loro impegno sociale e non coinvolgeva le gerarchie ecclesiastiche. Il dissidio fra le due componenti

nazionali liberali era più accentuato nei paesi interni ed era assente nelle cittadine della costa dove maggioritaria era la componente italiana o veneta-istriana. Scarsa era, invece, l'influenza della componente socialista nella fondazione delle casse rurali che rimasero confinate, nel loro funzionamento regolativo, all'interno delle regole dell'economia di mercato. Essa era presente solo nella sottoscrizione degli statuti delle casse rurali di Visinada e di Isola.

Alcuni statuti, come quelli della cassa rurale di Verteneglio, Pirano, Buie (del 1903 e 1905), Promontore (del 1900), di Sissano (del 1898), di Sovignacco (del 1910) e di Sterna (del 1904) non sono stati trovati nell'Archivio di Stato di Trieste, anche se sono stati registrati presso il Tribunale commerciale marittimo di Rovigno. Nell'inventario dell'Archivio di Trieste sono stati, infatti, trovati i riferimenti amministrativi della loro registrazione presso il Tribunale commerciale di Rovigno. Bisognerebbe trovare i fondi archivistici di questo tribunale per rintracciarli e per poi analizzarli.

SAŽETAK

STATUTI POLJOPRIVREDNIH ŠTEDNO-KREDITNIH ZADRUGA ISTRE (1890. – 1914.)

Statuti istarskih poljoprivrednih štedno-kreditnih zadruga usvojeni su gotovo u svakom mjestu između 1890. i 1914. u nadi da će ondašnjem slabašnom ruralnom gospodarstvu dati nove ekonomske strukture koje će ograničiti lihvarstvo te pomoći poljoprivredi da izađe iz nerazvijenosti. Statuti su bili pravno sredstvo za formalno osnivanje kreditnih zadruga i za odabir njihovih tijela upravljanja i djelovanja. Svi su se oni temeljili na austrijskom zakonu iz 1873. koji je određivao njihov način rada. Svake godine, na temelju zakona, trebali su biti obnovljeni rukovodeći kadrovi i usvojeni proračuni poljoprivrednih zadruga. Na temelju najvećeg dijela pronađenih statuta, jasno je da se zadruge nisu pretvorile u banke u pravom smislu riječi.

Tim su ustanovama u većini mjesta rukovodili istaknutiji lokalni gospodarstvenici. Neki su statuti odražavali interese katoličkog svijeta,

ali večina njih bila je povezana s proizvodnjom, bez vjerskog utjecaja na njihov rad.

POVZETEK

STATUTI VAŠKIH DEBETNIH KOOPERATIV IN HRANILNIC V ISTRI (1890-1914)

Statuti istrskih vaških debetnih kooperativ so bili odobreni med leti 1890 in 1914 v vsaki vasi, v upanju, da bodo s tem slabo podeželsko gospodarstvo obogatili z novimi ekonomskimi strukturami. S temi bi morda lahko obrzdali oderu tvo in pomagali razvoju kmetijstva kot tudi izhodu tega gospodarstva iz nerazvitega segmenta.

To so bila pravna sredstva za formalni osnutek debetnih družb ter za izbiro njihovih delovnih in upravljalnih teles. Vsi statuti so imeli temelj na avstrijskem zakonu iz leta 1873, ki je reguliral njihovo delo. Vsako leto so se, v skladu z zakonom, izbirala nova upravljalna telesa in odobravale bilance vaških debetnih kooperativ. Večina najdenih statotov se ni razvila v prave banke.

V veliko državah so takšne institucije vodili glavni predstavniki lokalnega gospodarstva. Nekateri statuti so predstavljali interese katoliškega sveta, večina pa je ostala povezana z nereligiozno proizvodno sfero.